

# sì sì no no

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.Anno III  
n. 9

Pubblicazione mensile «ANTIMODERNISTA»

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti.

Settembre

Una copia L. 150 — abbonamento annuale di propaganda minimo L. 1000 (anche in francobolli); per estero e via aerea aggiungere spese postali.

Aut. Trib. Roma 15709/5-12-1974 - Conto corrente Postale n. 1/36464 intestato a «sì sì no no» - Spediz. Abb. Post. Gr. III — 70%

1977

Recapito postale: Via Anagnina, 289 — 00046 Grottaferrata (Roma) — Tel (06) 94.53.28.

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cristo L. I, cap. V, n. 1)

## UN'INCHIESTA: COSA NON FUNZIONA IN ALTO?

Sono ben diciannove anni che sempre più la Chiesa Cattolica Apostolica Romana ANTIMODERNISTA si sta tramutando in una « babilonia modernista ». Le parole del Papa: « autodemolizione », « ingresso del vento del demonio » e « permissivismo » sono la diagnosi del marasma che ogni giorno di più sconvolge la Chiesa, la soffoca e la rende impotente non solo contro i nemici esterni, ma ancor più contro i nemici interni, che sono i più velenosi, pericolosi ed efficaci: da un ne abbiamo la prova e la riprova.

Per la salvaguardia della vita cristiana i tanto vilipesi, e a volte ignorati, Concilio di Trento e Vaticano I hanno dato molte definizioni e lanciato diversi anatemi.

### Il marasma attuale

Tutto è stato dimenticato, svalutato e « demitizzato », perfino la Divinità di Nostro Signore Gesù Cristo.

Dopo il Vaticano II che nulla ha aggiunto, sotto il punto di vista dommatico, al Concilio di Trento e al Vaticano I, si rammenta solo il dogma dell'infallibilità pontificia, anzi tale dogma, ad ogni piè sospinto è strumentalizzato per imporre con tutti i mezzi la corrente modernista. Qualsiasi reazione antimodernista, anche quando le parole ed i concetti non risuonano offesa né diretta né indiretta, viene etichettata « un'offesa al Papa ». Attraverso deduzioni ipotetiche, fondate sui « se » e sui « ma », si arriva, da parte dei novatori a tutti i costi alla conclusione di comodo: « Lei offende il Papa », quasi che l'attuale ondata modernista non fosse stata da questi più volte denunciata (cf. *Ecclesiam Suam*), ma, al contrario, fosse voluta ed imposta da S. S. Paolo VI!

Infatti fa comodo dimenticare che, agli effetti spirituali e del governo della Chiesa tutte, dico tutte, le definizioni del Vaticano I hanno lo stesso valore, non solamente quella dell'infallibilità Pontificia.

E così è per tutte le definizioni e per tutti i Concili dottrinali: hanno tutti lo stesso valore.

Identica cosa si deve dire per le Encicliche di qualsiasi Papa, anche del tempo passato: hanno lo stesso valore delle Encicliche dei tempi attuali.

Ora ci si domanda:

— Quale valore hanno oggi l'Enciclica *Pascendi* e il decreto *Lamentabili* (pur essendo di un Papa da pochi anni dichiarato Santo dalla S. Madre Chiesa), dal momento che la loro inosservanza sta dilagando sempre di più?

Non si tratta più di un Bonaiuti, ma di centinaia di Bonaiuti che, a differenza del primo, ricevono pure

la solidarietà, ovvero un silenzio di omertà o di quietismo, da parte di non pochi Cardinali e fin troppi Vescovi.

Chi denuncia tali gravi inosservanze e spesso connivenze fedifraghe contro la Chiesa, viene considerato ipso facto un « reprobato », senza tener in alcun conto se la denuncia corrisponda o meno a verità. Anzi, per vie traverse, si cerca di colpirlo per quanto è possibile e, se non ci si riesce, ci si rammarica, si espongono ad altri i fatti, calpestando la Verità, nell'intento di creare un'atmosfera di ostilità contro il « reprobato », che ha avuto l'onesto ardire di denunciare le cose così come stanno. Sicché oggi siamo giunti a un tal punto di decadenza che chi si appella a San Pio X, invocando l'attuazione del Decreto *Lamentabili* e dell'Enciclica *Pascendi*, è perseguitato, pur non essendoci stata nessuna dichiarazione di annullamento degli stessi da parte della Chiesa o del Papa.

Spesso, in occasione di fatti criminali nell'ordine sociale, abbiamo letto su *L'Osservatore Romano* non solo espressioni di riprovazione, ma anche incitamenti ad arginare il male dilagante nella vita civile, rendendo difficile la delinquenza con mezzi atti allo scopo nonché con pene adeguate, affinché ritorni nella vita civile la normalità, la sicurezza e il rispetto.

Bene! ottimi suggerimenti! giuste riprovazioni! ma tutto ciò riguarda principalmente cose terrene e transuenti, e non certo la vita eterna.

Senza considerare che il malcostume nella vita civile e, in particolare, la delinquenza giovanile sono connessi all'attuale decadenza religiosa.

« Cercate innanzitutto il Regno di Dio: il resto vi sarà dato in sovrappiù ».

Invece *L'Osservatore Romano*, tanto sensibile alla decadenza della « città terrena », non si fa scrupolo di pubblicare articoli di orientamento modernista, fonte di gravi danni spirituali e morali, non certo atti a favorire la salvezza eterna degli individui.

Per capisaldi elenchiamo ciò che va male nella Chiesa.

In campo dottrinale: le case editrici cattoliche, come *Paideia*, o addirittura in mano a Religiosi, come la *Pia Società San Paolo*: edizioni paoline; edizioni Dehoniane di Bologna, Queriniana, ecc., che pubblicano e divulgano libri di acattolici in genere e razionalisti, dove è demolita la dottrina cattolica, l'esegesi cattolica. I poveri fedeli vengono così ingannati e avvelenati.

Il danno maggiore è tra i giovani studenti di teologia e nel giovane Clero.

Giovani professori divulgano tali libri e ne insegnano il contenuto,

Confusione dottrinale estesa financo nei vari Catechismi e nelle varie pubblicazioni periodiche, a incominciare da *Famiglia Cristiana*, *Rocca*, *Testimonianze*, *Catechesi* e così via.

Confusione dottrinale penetrata financo nei libri liturgici.

In campo disciplinare: si lascia libero campo ad esperimenti di ogni genere e particolarmente in liturgia, per la celebrazione della S. Messa, si è arrivati al colmo, sia per il luogo della celebrazione, sia per le « invenzioni » nel corso stesso della celebrazione: ognuno innova, inventa come crede; ugualmente per il conferimento dei Sacramenti, specie della SS. Eucarestia!

Sono stati lasciati indisturbati, anzi spesso sono stati favoriti, esperimenti di « nuove » comunità o « conventicole » di base, adunanze di carismatici, talora insieme a membri di sette protestantiche. E' la Babele e non più l'unità, segno, caratteristica — fino al Vaticano II — della Chiesa Cattolica; non più una cosa seria!

### Connivente silenzio

E contro tutto questo non si leva voce dall'Episcopato, porporato o non porporato, salvo avis rara; tutti tirano a campare tacendo, ben-

ché vedano sotto i loro occhi lo sfacelo della Chiesa, di quella Chiesa alla quale hanno detto di consacrare se stessi; benché vedano, sotto i loro occhi, colpito e disperso quel gregge che, in nome di Dio, si sono impegnati non solo a guidare e custodire, ma anche a difendere.

I Vescovi mostrano di capire e riprovare il disordine nell'ordine temporale e non sanno più capire e riprovare efficacemente il disordine nell'ordine spirituale!

Dai frutti si accorgono che, con il permissivismo in ogni campo, dottrinale morale e pratico, la Chiesa di Dio, e quindi il popolo di Dio, va in rovina; sanno che sono stati chiamati al governo della Chiesa per essere buoni pastori e, quindi, vigilare, ma ognuno tutto omette. Forse qualcuno si illude che sia sufficiente essere buoni per se stesso: ma, quando si è ricevuta ed accettata una responsabilità di governo, non è così.

Purtroppo non mancano alcuni Pastori trasformati in lupi rapaci, che sbranano non solo il proprio gregge, ma, attraverso i mass-media, anche quello altrui. E tutti tacciono, tutti (anche se internamente non sono consenzienti) diventano conformisti, rifuggono dal prendere posizioni contrarie, nette e precise: l'insegnamento degli Apostoli e di

tanti Martiri è diventato per loro una bella « favola » da raccontare qualche volta, ma mai da attuare.

Nessuno si dimette per protesta e clamorosamente; tutti trovano il modo di scusare se stessi, dimostrando così che la loro fede, se ancora fede si può chiamare, è talmente fiacca, da essere posposta al proprio « io » per motivi di ambizione, di finanza o semplicemente di quieto vivere.

Questi Ecclesiastici, nel comportamento generale, sono inferiori ai secolari (per esempio magistrati, carabinieri, poliziotti), i quali pur sapendo che rischiano di rimetterci la vita, come è avvenuto per diversi e fin troppi, continuano, in tempi così burrascosi, a compiere il proprio dovere nel campo civile.

Sembra che la maggior parte degli Ecclesiastici abbia dimenticato che « Dio dovrà rendere conto delle parole, azioni e omissioni proprie e non di quelle dei loro superiori, chiunque essi siano ».

Ma da che cosa dipende questa... apostasia generale che ha paralizzato l'impegno preso con Dio anche di alcuni Cardinali, Vescovi e anche di alcuni Superiori Generali degli Ordini Religiosi?

### I rimproveri del Papa

Quando Sua Santità pubblicamente rimproverò la Pia Società S. Paolo (v. *sì sì no no* n. 1 gennaio 1975) per le pubblicazioni non conformi allo spirito e alla dottrina della Chiesa (cf. *Famiglia Cristiana*, *Famiglia Mese* ecc., nonché libri di autori che negano verità di Fede definita), abbiamo pazientemente atteso che le Autorità competenti prendessero i provvedimenti inerenti al caso. Tanto più che, subito dopo i rilievi del S. Padre, i Superiori Maggiori della Pia Società San Paolo hanno fatto il giro di tutte le Comunità per « chiarire » che S. Santità era stato male informato e, sulla loro stampa, si sono premurati di informare l'opinione pubblica che il Papa aveva inteso riferirsi semplicemente al... Gesù in cravatta, comparso sulla copertina della rivista *Jesus*.

Ora, che il Gesù in cravatta sia un'illustrazione irrilevante verso Colui che è vero uomo, ma anche vero Dio, è innegabile. Ma, allorché si considera che le Edizioni Paoline, da anni e con danno gravissimo delle anime, divulgano tra la massa dei fedeli una morale immorale e una dottrina che non è né quella di Gesù Cristo né quella della Chiesa Cattolica, bensì o ne è l'antitesi o una deviazione, è davvero infondata e ridicola l'affermazione che il Papa si sia preoccupato solo del... Gesù in cravatta, una delle tante espressioni marginali della decadenza dei Paolini e se ne sia

## DENUNCIA DI ALTRI SPERGIURI ERETICI

sì sì no no

Via Anagnina 289  
00046 Grottaferrata  
tel. 94.53.28.

16 Luglio 1977

Alla S. Congregazione per  
la Dottrina della Fede  
p.zza S. Ufficio, 11  
00193 ROMA

A seguito della denuncia fatta a questa Congregazione e al Decano del S. Collegio in data 12 ottobre 1976 contro il Card. Ugo Poletti, in qualità di spergiuro ed eretico, per aver sostenuto e protetto, in combutta con il Rettore dell'Università Lateranense Mons. Franco Biffi, il Prof. Marcello Bordoni e il suo assistente Prof. Ignazio Sanna, insegnanti di teologia nella medesima Università, infetti di modernismo, com'è dimostrato su « sì sì no no » anno I, n. 10 ottobre 1975, pagg. 3-4-5-6 e sul n. 11, novembre 1975, pagg. 1-2-3-4 nonché sul n. 12, dicembre 1975, pagg. 4-5 e sul n. 2, anno II, febbraio 1976, pagg. 4-5-6 (già in possesso di codesta Congregazione), chiedo a codesta Congregazione di pronunciarsi non solo sull'insegnamento da spergiuro ed eretico, infetto di modernismo, dei due Professori, ma anche sul Rettore Franco Biffi, per aver appoggiato i due Professori modernisti, di cui sopra.

Con i loro comportamenti le tre persone sopraindicate hanno ripetutamente e pubblicamente contravvenuto alle disposizioni, tuttora in vigore, del Decreto « Lamentabili » e dell'Enciclica « Pascendi » di S. Santità Pio X, dimostrando quella *pertinacia*, che è l'elemento soggettivo costitutivo dell'eresia.

Di conseguenza chiedo che venga istituito nei confronti di Franco Biffi, Marcello Bordoni e Ignazio Sanna un regolare processo per eresia.

Dichiarandomi a disposizione per qualsiasi delucidazione, porgo i miei deferenti ossequi.

Don Francesco Putti



così vivamente allarmato da giungere a un pubblico rimprovero... sorvolando su tutto il resto, di gran lunga più grave.

Non neghiamo la possibilità che il Papa possa essere, in qualche cosa, male informato, ma nel caso specifico tutt'al più era stato male informato « per difetto ». Invece, i Superiori Maggiori della Pia Società S. Paolo, con disinvoltura, hanno malignamente accusato gli altri di malignità, pur essendo pienamente consapevoli delle infamie pubblicate dalle Edizioni Paoline. Sono a tutti noti gli innumerevoli ricorsi che da anni pervengono, contro la non più « Pia » Società S. Paolo, alla Segreteria di Stato di Sua Santità e alle Sacre Congregazioni per la Dottrina della Fede e dei Religiosi.

Sembrandoci impossibile che un pubblico rimprovero del Papa rimanesse, dopo un periodo di tempo ragionevole, inascoltato e senza conseguenze pratiche, ci siamo preoccupati di individuare a chi facesse capo la così grave responsabilità di aver archiviato il caso.

Essendo a conoscenza, contemporaneamente, di altre gravi omissioni da parte di varie S. Congregazioni, abbiamo dato incarico ad alcuni Monsignori, che hanno entratura nei diversi Dicasteri, di svolgere un'adeguata inchiesta per individuare la responsabilità.

Nella linea gerarchica le omissioni possono dipendere:

- 1) dal Papa;
- 2) dalla Segreteria di Stato;
- 3) dai dirigenti delle singole Congregazioni.

#### « La risposta »

L'inchiesta è stata condotta non solo in modo scrupoloso, ma anche con estrema delicatezza, data la gravità delle questioni irrisolte, che abbiamo scelto come punto di partenza delle indagini presso ogni singolo Dicastero e presso le varie Commissioni Pontificie dipendenti o no dal Dicastero stesso. A distanza di un anno, abbiamo ricevuto una unanime risposta:

a) volendo prescindere dalla deferenza che ogni singolo Ministro di Dio, qualsiasi sia il grado che ricopra, nutre verso il Vicario di Cristo, si esclude, anche per logica, la responsabilità del S. Padre. Prendiamo l'esempio dei Paolini: è assurdo che lo stesso S. Padre abbia pubblicamente rimproverato e contemporaneamente dato ordine, nonostante che i Paolini abbiano proseguito nella loro opera deleteria, di non tener conto di quanto Egli stesso, come Pastore universale, aveva detto ad un Ordine Religioso riconosciuto dalla Santa Sede.

Altro esempio. E' da anni che nel campo della Teologia dommatica e morale imperversano le più aberranti teorie: le ipotesi più stravaganti, neppure formulate, sono subito divulgate come « verità di fede ».

Ed è da anni che il Papa rivendica al solo Magistero Infallibile il diritto-dovere d'insegnare la Verità al popolo cristiano. Ripetutamente, in più discorsi, Sua Santità ha indicato i limiti del compito affidato ai teologi, ma i suoi richiami sono rimasti sempre inefficaci: le teorie, anche eretiche, continuano a proliferare e a circolare indisturbate; i limiti, poi, non sono neanche presi in considerazione dai vari pseudoteologi e pornoteologi.

Né è a dire che non siano pervenute denunce e segnalazioni in Segreteria di Stato e presso le sacre Congregazioni: purtroppo qualsiasi provvedimento è stato fermato d'autorità, e non certamente dal Papa « per la contraddizione che non consente ».

E nell'esemplificazione potremmo continuare a lungo;

b) tutte le singole Congregazio-

ni, salvo quella per l'Educazione Cattolica, che ha a capo un prefetto disgregatore, hanno confidato che nei Dicasteri si fa il proprio dovere per quanto è possibile: il loro immediato Superiore è la Segreteria di Stato, la quale troppo spesso ha posto il suo veto al proseguimento delle pratiche secondo quella prassi che era consueta. Ne è conseguito che, in casi analoghi, nello stesso Dicastero, ci si è uniformati al più volte manifesto indirizzo della Segreteria di Stato. « Quindi — è stato detto — per determinati casi non poteva che essere decisa da parte della Congregazione la giacenza della pratica ».

L'accusa, che implicitamente parte dalle Congregazioni, è concorde e pertanto è impossibile non ritenere fondata e reale. Né può essere più da noi ignorata, dal momento che la Segreteria di Stato dimostra di agire indipendentemente dal Papa e in contrasto con il Papa.

Eravamo abituati a considerare il S. Padre e la Segreteria di Stato una sola persona, ma la Segreteria di Stato ci ha dato più volte la prova, come nei casi qui presi in esame della non più Pia Società S. Paolo e del malcostume teologico, che essa agisce di propria iniziativa e in difformità anche dalle direttive del S. Padre, e le informazioni ricevute ce ne hanno dato la conferma. Quindi ogni responsabilità attribuita ai Dicasteri, salvo quello per l'Educazione Cattolica, deve essere riversata sulla Segreteria di Stato. Nella Segreteria di Stato, ci risulta, c'è tale cumulo di pratiche, che praticamente giacciono invecchiando; gli interessati, magari colpiti... per cautela... tra color che stan sospesi, aspettano! Pratiche, poi, affidate a... non competenti, che la diplomazia è una cosa, la dottrina, il diritto canonico sono un'altra!

Da oltre due anni su *sì sì no no* abbiamo messo in evidenza diversi casi, in perfetta armonia con le denunce del S. Padre. Non lamentiamo di non essere stati ascoltati, come sarebbe stato dovere, dalle autorità competenti, ma lamentiamo che il non ascoltato è proprio il S. Padre.

Ciò conferma il risultato dell'inchiesta svolta: la responsabilità è della Segreteria di Stato, che agisce in difformità dalle direttive del Papa.

E, poiché la nostra conclusione, benché poggiata su dati di fatto, impressiona anche noi, saremmo grati alla Segreteria di Stato se volesse darci elementi sufficienti ad annullare le informazioni ricevute, nonché elementi atti a spiegare almeno gli esempi da noi citati e ad individuare i responsabili di simili incongruenze, che danneggiano da anni la Chiesa in misura gravissima.

Attendiamo il chiarimento richiesto e saremo lieti di poter cambiare pensiero.

PIUS

#### TRISTE ANEDDOTO

**Il Card. Ottaviani ebbe una discussione con il Cardinale Suenens, nel periodo del Concilio, circa l'uso della pillola, a cui Suenens era favorevole. La discussione si chiuse con le parole del Card. Ottaviani a Suenens: « Chi doveva prendere la pillola era sua madre! »**

**Il Card. Ottaviani lo disse ad una sola persona, ma noi dovremmo dirlo a troppe persone!**

## Mons. Pagani, Vescovo di Città di Castello:

# “NON MI TOCCATE DON SPALLACCI”

Riceviamo e pubblichiamo integralmente:

Carissimo Collega  
Don Francesco Putti,

Ora vengo per darLe una informazione. Nell'ultimo numero del settimanale "LA VOCE", 29 maggio 1977, p. 4, c'è un iniquo attacco contro "sì sì no no" di un Sacerdote di Città di Castello, che fa da copertura a Don Spallacci. Quel Sacerdote è un Canonico della Cattedrale: si chiama Don Luigi Guerri. Attualmente fa il Rettore del Seminario di Città di Castello — vuoto — senza neppure un Seminarista ed è il Direttore Diocesano de "LA VOCE".

Lo Spallacci non solo continua a militare nel PCI, ma fa una propaganda immorale diabolica. Nell'aprile 1977, durante la settimana di autogestione al Liceo di Città di Castello, alla richiesta del parere di un Teologo sulla Morale Sessuale, il Vescovo ha mandato Don Spallacci. Neanche a dirlo che Spallacci ha risposto sempre sì all'autoerotismo, alla pillola, ai rapporti prematrimoniali, all'omosessualità... Gli allievi sono rimasti scandalizzati e l'hanno riferito all'Insegnante di Religione. Questi è corso subito dal Vescovo; ma il Pagani non ha voluto sentire lagnanze e ha troncato netto: "Non mi toccate Don Spallacci!"

Come si fa a stare zitti e inerti di fronte a questi traditori? In fede di quanto sopra esposto, mentre Le invio i saluti più cordiali, mi firmo senza le solite sigle, più o meno anonime, e senza tante cerimonie, dev.mo

Sac...

P.S. - Con la presente Le invio, per Espresso, una copia del giornale sopradetto e un altro documento ancora del Messaggero.

Ed ecco l'attacco de *La Voce* dal sottotitolo curioso: "Settimanale religioso sociale di informazione generale", Domenica 29 maggio 1977, p. 4, Città di Castello. In alto al centro della pagina: "Chi c'è dietro?"

#### Chi c'è dietro?

L'uso dell'anonimato per colpire una persona, fosse pure un avversario, è stato considerato sempre da un uomo di onore un metodo vigliacco. Eppure c'è oggi chi vuol difendere questo malcostume citando persino l'imitazione di Cristo.

Esce a Roma un giornale dal titolo "sì sì no no", un'espressione ripresa dal Vangelo: "Il vostro parlare sia sì sì no no, tutto il resto vien dal maligno". Ora in questo periodico di evangelico c'è solo il titolo, "tutto il resto vien dal maligno". Dopo il titolo una frase dell'imitazione di Cristo: "Non voler sapere chi l'ha detto, ma poni mente a ciò che è detto".

Con questo tutti i vigliacchi, i delatori, i sobillatori sono al sicuro. I finanziatori, i sostenitori, gli ideologi di questo foglio cosa si propongono, cosa vogliono?

Invasi da un sacro furore si credono gli eletti custodi di un "conservatorismo" messo in crisi dal diavolo che ormai sarebbe entrato nella Curia romana.

Non scriveremmo queste cose se questo periodico non avesse per due volte tentato di suscitare discordie e rancori nella nostra comunità di-

cesana, se non ci fosse il sospetto fondato che qualcuno dei nostri adempia al compito di zelante informatore.

Eppure questo signore poteva avere altre vie per difendere la verità che avesse ritenuto distorta. Erano vie anche più evangeliche: poteva discutere con l'interessato, intervenire nell'Assemblea del clero (dic. ecclesiae), presentarsi dal Vescovo che nella Chiesa locale è custode della fede [quale?].

Ha preferito invece la denuncia anonima che consente la maldicenza, o la lettera anonima infiorata di frasi scurrili che non possono uscire da un animo onesto.

E' difficile che chi tira il fango rimanga con le mani pulite: il nostro ambiente è troppo piccolo per rimanere a lungo nascosto.

Ma anche se questo riuscisse, il responsabile non potrebbe mai considerarsi un uomo di rispetto.

L. G.

#### Medice, cura te ipsum

Tanto scandalo per l'anonimato e poi la firma L. G., che per noi sarebbe equivalso ad un anonimo, se non ci fosse pervenuta la lettera sopra riportata! Ecco lo scandalo farisaico!

Piaccia o non piaccia: il nostro modesto foglio mensile è partito con queste premesse e con un programma preciso. A rispondere c'è una firma del tutto in regola con la legge: è la firma del Direttore, che risponde di persona per tutti gli articoli.

Perché insulti gratuiti e nemmeno una parola di dimostrazione a nessun argomento contro le accuse da noi mosse e sempre documentate?

Incominciò Mons. Francesco Biffi, Rettore « Magnifico » della Università del Laterano (o tempora, o mores!), quando si è no no documentò gli errori dogmatici del Prof. Mons. Marcello Bordoni, contenuti nelle dispense vendute agli alunni.

Egli voleva sapere « chi » aveva scritto; voleva colpire chi denunciava l'errore, senza prendere in nessuna considerazione l'errore, che era l'unico fatto grave. Ed indusse il Card. Poletti, sfortunatamente ignaro Gran Cancelliere di quella Università, ad insultarci gratuitamente e a prendere ad occhi chiusi la difesa gratuita (e mal gliene incolse!) del Bordoni, addirittura Decano di quella Università.

Il guasto, il danno arrecato agli alunni, gli errori documentati con la citazione degli scritti o dispense del Bordoni, non contano nulla per il Biffi e per il Card. Poletti.

Ma perché non si dimostra o non si fa dimostrare che quanto scritto su *sì sì no no* non è esatto o è esagerato? Si vuole, invece, imporre il silenzio col terrore, con le minacce appena appena dissimulate!

E ritorniamo all'anonimato. Perché non parlare — si domanda — non richiamare l'interessato, o rivolgersi al suo Superiore? La risposta è già nella lettera inviataci: « Non toccatemi don Spallacci! ». E guai invece a chi osa pensare o fare diversamente!

Eh via, caro don Luigi Guerri, la guerra si fa con guerrieri leali; qui, inoltre, non si tratta delle persone, bensì degli errori nefasti che stanno demolendo la Chiesa: che stanno disperdendo « il popolo di

Dio » — come è facile constatare nell'Umbria già verde ed ora quasi completamente « rossa » con alcuni Vescovi, speriamo, solo teologicamente ignoranti!

Quanto al Vescovo si legga e mediti, se ne è capace, gli avvisi dell'Angelo alle sette chiese, nei primi capitoli dell'Apocalisse.

Ecco infine la cronaca de *Il Messaggero*, lunedì 9 maggio 1977, cronaca dell'Umbria, dal titolo:

#### A Città di Castello incontro con cattolici polacchi

Eccone il testo integrale:

Ha chiesto un incontro con cristiani aperti al dialogo con i comunisti, la delegazione del partito operaio polacco che ha visitato Città di Castello, guidata dal vicesegretario della commissione ideologica del Comitato Centrale.

Gli ospiti, accolti dai dirigenti tifernati del PCI, sono stati ricevuti in Comune dal sindaco e vicesindaco; indi, nella sala dei Servizi sociali, è avvenuto l'incontro tra cattolici tifernati e comunisti polacchi. Il piccolo gruppo dei cristiani era composto da due rappresentanti dei "cristiani per il socialismo", due laici e due sacerdoti impegnati, il teologo don Luigi Spallacci e don Achille Rossi.

"Incontro del tutto informale — ci ha detto don Spallacci, — tramite il PCI tifernate e senza preavviso, per cui la disponibilità è stata soltanto di un piccolo gruppo e quindi la presenza di ciascuno non aveva carattere ufficiale. Della delegazione facevano parte soltanto alti funzionari del PC polacco interessato, forse, più a rassicurare sulla libertà di culto in Polonia che a studiare l'evoluzione italiana nei rapporti fra marxisti e cattolici. Infatti, il discorso del capo delegazione si è incentrato sui rapporti nel suo paese tra chiesa e stato, ateismo e cristianesimo e ne è emersa una posizione comunista polacca di inconciliabilità, fondata sul piano culturale".

"Questo tipo di cultura — secondo i nostri interlocutori — ha proseguito Spallacci, è destinato a vincere, poiché già in Polonia, tutti i militanti ad alto livello sono atei. Lo Stato polacco — a quanto si è appreso — considera la religione un fatto privato.

"Noi cattolici abbiamo evidenziato le nostre posizioni e la loro radice storica, quindi la diversità del rapporto italiano tra comunisti e cristiani, oltre che le controposizioni, è fondata sul concetto di democrazia occidentale, per cui gli italiani rifuggono l'esperienza del partito unico e dello Stato assolutista".

\* \* \*

Non c'è bisogno di commento.

UMBRO

« Non vedi che l'umanità va a rovina e il mondo va a rotoli? ».

Padre Pio Capp.



# L'Ordinariato Militare si dissocia da Sua Ecc.za Mons. Pintonello, Vescovo Castrense Onorario, ma i Cappellani Militari, specialmente quelli in congedo, si dissociano da Mons. Schierano, attuale Vescovo Castrense

## I richiami di Mons. Pintonello

Nel dicembre 1976, sulla rivista *Seminari e Teologia*, Sua Ecc.za Mons. Arrigo Pintonello, pubblicava un *Manifesto*, che, dopo aver indicato le matrici degli errori post-conciliari, si chiudeva con il pressante invito: « E' venuta l'ora di dir basta a questo sistematico tradimento della Fede ». Tale *Manifesto* è stato integralmente riportato da *si si no no*, n. 2, febbraio 1977, nell'articolo *si si no no: opposizioni e consensi*. Si tratta di una disamina che rivela la mente limpida e l'amore per la Chiesa, vivo e senza compromessi, di Sua Ecc.za Mons. Pintonello.

Nell'articolo dal titolo *Sua Ecc.za Mons. Pintonello, insiste e precisa*, *si si no no*, numero 6 (giugno 1977), ha riportato, sempre da *Seminari e Teologia* n. 3 (aprile 1977), l'invito alla riflessione rivolto da Sua Ecc.za Mons. Arrigo Pintonello ai Vescovi in procinto di radunarsi per il convegno annuale della CEI.

Le iniziative di Sua Ecc.za Mons. Pintonello non hanno mancato di suscitare un certo scalpore negli ambienti ecclesiastici, perché, dopo anni di silenzio, per la prima volta, dall'Episcopato si sono levati una voce di protesta contro il tradimento della Fede oggi in atto e un pubblico invito alla CEI a riflettere sulla disastrosa situazione della Chiesa per studiarne gli adeguati rimedi.

E, come accade oggi per chiunque osi contraddire i parolai e i pagliacci battimani, dal motto « tutto va bene », anche quando tutto va male, negli ambienti responsabili le messe a punto di Sua Ecc.za Mons. Pintonello sono state tutt'altro che gradite.

## Sua Ecc.za Mons. Pintonello e Mons. Pangrazio

La rivista succitata, *Seminari e Teologia*, diretta da Mons. Arrigo Pintonello, da tempo denuncia con obiettività e dati di fatto inconfutabili i mali che hanno portato e stanno tuttora portando alla morte i Seminari. Ciò ha urtato la suscettibilità di Mons. Pangrazio, ispettore dei Seminari in Italia, o meglio di quei pochi ancora sopravvissuti, ma che forse sarebbe meglio che fossero già estinti, dati i criteri con i quali in pratica sono condotti.

Mons. Pangrazio — Cicero pro domo sua — ha inviato a Mons. Pintonello una lettera di riprovazione per la « indebita ingerenza » della rivista in materia che riguarderebbe, secondo Mons. Pangrazio, solo la responsabilità dei Vescovi Residenziali e, in ultima analisi, quella dello stesso Mons. Pangrazio, nella sua qualità di stretto collaboratore del Card. Garrone, Prefetto della S. Congregazione per l'Educazione Cattolica, il quale sembra ansioso di cantare il « De profundis » anche per i pochi Seminari ancora non deceduti.

La lettera di Mons. Pangrazio e l'adeguata risposta di Sua Ecc.za Mons. Pintonello sono state riportate da *si si no no*, n. 6, giugno 1977, nell'articolo già citato « *Sua Ecc.za Mons. Arrigo Pintonello insiste e precisa* ».

Anche questo episodio ha suscitato un certo scalpore ed ha attirato la non certo benevola attenzione degli ambienti responsabili sulla persona di Sua Ecc.za Mons. Pintonello.

Ma, non potendo controbatterne le argomentazioni, è stato giocoforza che la S. Congregazione per l'Educazione Cattolica e il suo ispettore inghiottissero, sul momento, la meritata amara pillola.

## La canea contro Sua Ecc.za Mons. Arrigo Pintonello

L'occasione propizia, per poter screditare S. Ecc.za Mons. Pintonello e soprattutto la lotta che egli va conducendo nell'interesse vitale della Chiesa Cattolica, si è creduto d'intravederla in un messaggio inviato il 6 giugno u.s. dallo stesso Mons. Pintonello a Mons. Lefebvre.

Sul contenuto di tale messaggio, volutamente e artificiosamente distorto, è stata organizzata dai neomodernisti cattolici, nonché dalla stampa nazionale, ormai tutta a sinistra (grazie ai virtuosismi ecclesiali e demonio-cristiani), una canea irrispettosa, prima di tutto della Verità, e, quindi, della persona di Sua Ecc.za Mons. Pintonello, fino al punto di definirlo, arbitrariamente e infondatamente, il « Lefebvre di Italia », nel peggiore senso dell'espressione. Sua Ecc.za Mons. Pintonello è stato costretto ad un comunicato stampa, in data 25 giugno 1977, che riportiamo integralmente:

— LA MIA « POSIZIONE » SUL CASO LEFEBVRE E' QUELLA GIA' NOTIFICATA AI VESCOVI ITALIANI CON LETTERA DEL 20 APRILE U. S.: DI DIFESA, CIOE', DELL'INTEGRITA' E UNITA' DELLE VERITA' CATTOLICHE, CON LA CHIESA E COL PAPA;

— IL SALUTO RIVOLTO A MONS. LEFEBVRE, IL 6 GIUGNO U. S., HA VOLUTO ESSERE UN ATTO DI AMICIZIA E DI ESORTAZIONE A « CERCARE LA VIA DI USCITA DA UNA SITUAZIONE CHE LO PONE CONTRO LA CHIESA »;

— TALE MESSAGGIO, DATO IN ESCLUSIVA AD UN GIORNALE ROMANO SOLITAMENTE OBIETTIVO, HA AVUTO RISORSE DI STAMPA DISTORTE ED AVULSE DAL SUO CONTENUTO DI FONDO.

Ma, mentre la disgustosa canea è stata orchestrata sul piano nazionale, il comunicato stampa di Sua Ecc.za Mons. Pintonello, è stato invece riportato, solo, e senza rilievo, da qualche giornale. E ciò sempre in omaggio a quella verità e a quella obiettività che caratterizzano oggi l'informazione!

Il comunicato stampa di Mons. Pintonello, se onestamente pubblicato e divulgato, avrebbe riportato tutta la questione nei giusti termini. Ma ciò non era nell'intenzione di coloro che avevano organizzato la canea. Perciò sul comunicato stampa di Sua Ecc.za Pintonello è stata stesa una coltre di silenzio, affinché il discredito lanciato sulla Sua persona permanesse.

## L'attuale Ordinariato Militare Mons. Schierano e l'onorario Ordinariato Militare Mons. Pintonello

Sulla rivista dell'Ordinariato Militare per l'Italia, *BONUS MILES CHRISTI*, n. 3, rivista fondata dallo stesso Mons. Pintonello (ironia della sorte!), è apparsa recentemente una puntualizzazione dal titolo « S. E. MONS. PINTONELLO, I

CAPPELLANI MILITARI E MONS. LEFEBVRE » che riportiamo integralmente:

NEL MESE DI GIUGNO I QUOTIDIANI ED I SETTIMANALI HANNO MESSO IN EVIDENZA LA BRAVATA ROMANA DI MONS. LEFEBVRE E (CIO' CHE PIU' CI INTERESSA DA VICINO) LA DISCUSSA SOLIDARIETA' ESPRESSA DA MONSIGNOR PINTONELLO AL « LEADER DELLA RESISTENZA ANTICONCILIARE ».

POICHE' IL PASSATO DI S. E. MONS. PINTONELLO FA PARTE DELLA STORIA DELL'ORDINARIATO E LA SUA QUALIFICA A TITOLO ONORIFICO DI ORDINARIO MILITARE CI COINVOLGE ANCORA OGGI, VOGLIAMO SULLE PAGINE DEL MILES, ESPRESSAMENTE DISSOCIARE IL NOSTRO NOME DI CAPPELLANI MILITARI DAI SUOI INTERVENTI DI SOLIDARIETA' CHE NON POSSIAMO CONDIVIDERE.

NOI CAPPELLANI MILITARI RITENIAMO CHE, OGGI PIU' CHE MAI, E' NECESSARIO E URGENTE OBEDIRE ALLA CHIESA, ALLO SPIRITO CHE L'ANIMA E AL SOMMO PONTEFICE CHE LA GUIDA, ANZICHE' SOLIDARIZZARE CON UN VESCOVO RIBELLE. RITENIAMO QUESTO ATTEGGIAMENTO UN DOVERE PER TUTTI I CRISTIANI, MA SPECIALMENTE PER COLORO CHE ANCORA PORTANO IL NOME DI BONUS MILES CHRISTI.

Tale puntualizzazione è, a voler dire poco, perfettamente inutile. L'accusa mossa a Sua Ecc.za Mons. Pintonello di « solidarizzare » con Sua Ecc.za Mons. Lefebvre è completamente gratuita. La preoccupazione di dissociare il nome dei Cappellani Militari dagli « interventi di solidarietà » di Sua Ecc.za Mons. Pintonello appare infondata, ridicola ed interessata, come poi dimostreremo. L'esortazione ad obbedire alla Chiesa e al Sommo Pontefice spalanca una porta, in questo caso, già aperta, dal momento che Sua Ecc.za Mons. Pintonello ha sempre difeso « l'integrità e unità delle verità cattoliche, con la Chiesa e col Papa » (cfr. Lettera ai Vescovi italiani del 20 aprile u.s. e *Comunicato Stampa* del 25 giugno 1977). Ma, oltre l'inutilità della puntualizzazione, c'è di più e di peggio, soprattutto per chi si dichiara e vuol passare per *bonus miles Christi*.

La correttezza, l'onestà, la giustizia senza le quali non esiste neppure l'ombra della carità cristiana, avrebbero voluto che Mons. Schierano avesse almeno letto quanto Sua Ecc.za Mons. Pintonello ha scritto, particolarmente nel *Manifesto*, nella lettera ai Vescovi Italiani del 20 aprile u.s. e nel *Comunicato Stampa* del 25 giugno 1977, prima di stendere una puntualizzazione infondata e, quel che è peggio, gravemente lesiva dell'onore di un Arcivescovo che per tutta la vita ha servito fedelmente la Chiesa e tuttora la sta servendo. Al contrario, sembra che « nel mese di giugno » Mons. Schierano abbia avuto tempo solo per leggere la stampa sinistrorsa, prestando cieca fede alla canea orchestrata contro Sua Ecc.za Mons. Pintonello.

Mons. Schierano finge, infatti, di ignorare completamente non solo

ogni altra dichiarazione di Mons. Pintonello, ma anche il comunicato stampa che, quest'ultimo, nello stesso mese di giugno, ha diramato.

Perché un siffatto comportamento che manca gravemente contro la giustizia? Leggerezza? Mala fede? Ambizione di fare cosa gradita a « qualcuno »? Oppure « ordini di scuderia »?

E' evidente che Mons. Schierano o è davvero uno sprovveduto o è fin troppo avveduto fino al punto di compiere un avventato gesto da sprovveduto nella speranza di mettersi in mostra e di rilanciare la propria candidatura alla porpora.

A tanta miseria d'intenti e di comportamenti, purtroppo, ci siamo dovuti abituare e, più che un giusto risentimento, nel nostro animo alberga la compassione.

Simili comportamenti — come quello di Mons. Schierano — fanno parte dei « segni dei tempi » di decadenza in cui versa attualmente la Chiesa.

Che preti marxistelli non abbiano alcun rispetto della verità e della giustizia non è una novità; è, invece, sempre una sgradevole novità ogni volta che siamo costretti a rilevare l'identico comportamento, anche in chi non dovrebbe averlo per il proprio grado nella Chiesa o, almeno, sotto il punto di vista umano, per la propria dignità. E con ciò intendiamo riferirci all'attuale Ordinariato Militare che ha finito col fare la meschina figura di aver pubblicato una puntualizzazio-

ne che non ha proprio nessuna ragione di essere.

A riprova dell'inutilità ed iniquità della puntualizzazione, pubblichiamo integralmente, qui di seguito, una lettera pervenutaci, firmata da ex-Cappellani Militari e Cappellani Militari in servizio.

Tale lettera prova anche che è un millantato credito, quando Mons. Schierano si esprime a nome di tutti i Cappellani militari, molti dei quali, invece, ben conoscendo Sua Ecc.za Mons. Pintonello e lo spirito che lo ha sempre animato, gli hanno conservato intatta la loro stima e si sono risentiti del proditorio attacco mossogli dal suo successore e sulla stessa rivista fondata da Sua Ecc.za Mons. Pintonello.

Se i Cappellani sentono di dover alzare la voce in difesa del loro ex-Ordinario, di cui conoscono l'integrità di vita e di fede, non si capisce come Mons. Schierano abbia potuto disconoscerle, anche perché le documentazioni esistenti nell'archivio dell'Ordinariato sono tutte luminose testimonianze in favore di Sua Ecc.za Mons. Pintonello.

Non sappiamo quale sarà la dignitosa reazione di Sua Ecc.za Mons. Pintonello ad un simile insulto. Penserà che i ragli dell'asino (anche se si sentono sulla terra) non arrivano in cielo? ovvero sarà talmente disgustato della decadenza dell'attuale Ordinariato Militare da rinunciare pubblicamente al titolo di Vescovo Castrense onorario?

...

## LETTERA DEI CAPPELLANI MILITARI

Dopo la dichiarazione apparsa nel numero di luglio-agosto del *BONUS MILES CHRISTI*, con la quale l'Ordinariato Militare ha dissociato ogni responsabilità sua e dei Cappellani Militari dalla posizione attribuita a Sua Ecc.za Mons. Pintonello dalla campagna di stampa delle settimane scorse, sul caso Lefebvre, numerosi Cappellani in servizio ed in congedo credono doveroso ed indilazionabile precisare quanto segue:

1) Sua Ecc.za Mons. Pintonello ha reso tra le truppe, in pace e in guerra, ben 23 anni di servizio così glorioso che è un onore per i Cappellani militari averlo tuttora Vescovo Castrense onorario e il suo passato « fa parte della storia dell'Ordinariato », come riconosciuto anche dalla diffamatoria dichiarazione;

2) ci si domanda come si sia potuto procedere ad una dichiarazione pubblica, così grave ed infamante, e a nome di tutta una categoria, in base solo — come è scritto nella stessa dichiarazione — a quanto « messo in evidenza » nel mese di giugno da quotidiani e da settimanali, la cui faziosità è notoria a tutte le persone oneste;

3) ci si domanda come si sia potuto compiere un passo così diffamatorio verso la persona di Sua Ecc.za Arrigo Pintonello, senza averlo prima almeno interpellato personalmente sulla veridicità delle informazioni: la Verità non si apprende dai giornali;

4) ci si domanda in base a quale logica siano state ritenute sufficienti notizie di stampa di basso regime per revocare improvvisamen-

te tutta la stima meritata da Sua Ecc.za Mons. Pintonello fino ad oggi, per tutta la sua attività apostolica, e quindi non solo presso l'Ordinariato Militare: poiché non si è sbagliato ieri, oggi si perseguono altri interessi;

5) la leggerezza e l'irresponsabilità con cui è stata fatta una dichiarazione, fondata su simili basi, sono dannose al buon nome di tutta la categoria dei Cappellani Militari;

6) ci si domanda a quale titolo l'Ordinariato militare, nella persona di Sua Ecc.za Mons. Schierano, si sia ritenuto autorizzato a scrivere a nome di tutti i Cappellani militari, ponendoli di fronte al fatto compiuto;

7) poiché la dichiarazione rivela una basilare sfiducia nella persona di Sua Ecc.za Mons. Pintonello, non corrisponde alla realtà dei fatti ed è in contrasto con le dichiarazioni rilasciate da Sua Ecc.za Mons. Pintonello, non può essere condivisa da tutti quei Cappellani che, ben conoscendo le nobili qualità dell'Ordinario Militare onorario, sanno di dover prestar fede a quest'ultimo e non a campagne di stampa preordinate per ignobili interessi;

8) ci sembra, anche ai soli fini pastorali, assai poco « diplomatico » (specialmente per chi tra le arti macchiavelliche della diplomazia vaticana è cresciuto) suscitare dubbi e ingenerare scandalo nell'animo dei Cappellani Militari non informati o che non conoscono Sua Ecc.za Mons. Pintonello;

9) se si considera, poi, che la



dichiarazione in questione altera la verità dei fatti, è doveroso riconoscere che essa è una vera e propria calunnia, che, nella morale cristiana, esige una pubblica riparazione. Nel campo umano, un simile errore, da persone di onore, esige le dimissioni. Ma l'onore varrà per Mons. Schierano più dello stipendio di Ordinario Militare (un milione e trecentomila mensili più annessi e connessi, corrispondenti quasi ad un altro stipendio)?

10) tra i servizi resi alla Chiesa da Sua Ecc.za Mons. Pintonello, vogliamo ricordare particolarmente, in questa circostanza, le centinaia di Sacerdoti da lui formati nei Seminari regionali di Viterbo e di Salerno e nei cinque centri vocazionali istituiti in varie parti d'Italia (Pomezia, Latina, S. Felice al Circeo, Salò, Accademia di Montecroce per gli Studi universitari), tra i quali Sacerdoti i « defezionari » non si contano neanche sulle dita di una mano, anche in questi tempi burrascosissimi di defezione generale;

11) si leggano, a conferma di

quanto sopra, gli articoli pubblicati da due emeriti Cappellani Militari in congedo, Mons. Bertozzo e Mons. Perrino, apparsi rispettivamente sul *Giornale Nuovo* di Montanelli del 16 Giugno '77 e sulla *Gazzetta di Brindisi* del 24 Giugno '77;

12) nessun Vescovo italiano, ha mosso rilievi a Sua Ecc.za Mons. Pintonello, tanto limpido è stato il suo atteggiamento. L'unico a non averne capito nulla, come risulta dalla dichiarazione, è Mons. Schierano, attuale Vescovo Castrense;

13) E', a dir poco, « semplice » definire « una bravata » l'espressione del dramma di milioni di credenti che soffrono per l'odierno generale sfacelo religioso. E', invece, indice della intelligenza e della sensibilità di Sua Ecc.za Mons. Arigo Pintonello, la lettera inviata a Sua Ecc.za Mons. Lefèbvre, quale messaggio di amicizia e di esortazione a trovare una via di soluzione in armonia con la Chiesa: se molti Vescovi, in primis Mons. Schierano, avessero avuto la stessa mente e lo stesso amore alla Chiesa di Sua Ecc.za Mons. Pintonello, il caso Le-

fèbvre sarebbe già da tempo risolto.

Ci sembra doveroso cogliere l'occasione per fare dei rilievi sull'andamento generale dell'Ordinariato militare.

Anziché gettare ombre sull'ortodossia e sulla fedeltà alla Chiesa di Sua Ecc.za Mons. Pintonello, il quale sia dell'una che dell'altra ha dato, e dà tuttora, luminosa testimonianza, Mons. Schierano si preoccupi di altri e ben più gravi problemi, dei quali, nel suo grado, è direttamente responsabile:

a) la paurosa e continua diminuzione dell'area di presenza dell'azione pastorale dei Cappellani nelle Caserme, Scuole, Reggimenti, ecc., ove l'apostolato del Cappellano è ridotto ora alla celebrazione della S. Messa domenicale, con la presenza spesso del... solo piantone;

b) la necessità di raccogliere attorno alla figura dell'Ordinario Militare un nucleo di validi collaboratori da scegliersi tra i Cappellani dottrinalmente e canonicamente preparati — e questi non mancano — i quali conoscano almeno l'a b c del Diritto Canonico e la Teolo-

gia... E' fondamentale che abbiano fatto almeno... una settimana di servizio tra le truppe.

Ci si domanda, infatti, quale esperienza e preparazione abbia al suo attivo l'attuale Segretario Vescovile, — per parlare solo di lui — sceso dalle Prealpi Vicentine come il suo grande protettore;

c) la spaventosa decadenza dell'Ordinariato dai fastigi di gloria cui l'avevano innalzato il sangue di centinaia di Cappellani caduti e, attraverso un'instancabile e diuturna dedizione, l'azione zelantissima degli indimenticabili Mons. Bartolomasi e Mons. Rusticoni, di Mons. Ferrero di Cavalerleone e di Mons. Romersi;

d) la soppressione dell'Accademia dei Cappellani Militari di Montecroce, che non si è avuto alcuno scrupolo di seppellire, obbedendo alla smania iconoclasta di oggi, benché avesse il merito di aver formato, a suo tempo, attraverso una severa e pluriennale preparazione, il fulcro della gloriosa famiglia dei preti-soldati.

N.B. - Che la campagna di stampa contro Sua Ecc.za Mons. Pintonello sia stata organizzata per ignobili interessi lo dimostra il fatto che la pubblicazione della presente precisazione è stata rifiutata da diversi organi di stampa.

Se crede, può procedere alla pubblicazione dei nostri nomi.

## La Chiesa del S. Sepolcro a Gerusalemme e la Messa di S. Pio V

Sotto il titolo *Tridentine Mass*, l'autorevole quotidiano londinese *The Daily Telegraph* del 20 aprile 1977 a p. 16 ha pubblicato una lettera del Sig. Louis B. Quesnel di Manchester, il quale ha rilevato che nella chiesa del S. Sepolcro di Gerusalemme, in forza d'una antica convenzione, ai cattolici latini è consentito di celebrare la S. Messa esclusivamente secondo il rito tradizionale cosiddetto tridentino.

Il fatto che in questo celeberrimo santuario, che egli chiama il centro geografico del Cristianesimo, si continua a celebrare la S. Messa secondo il rito millenario codificato da S. Pio V, gli apre il cuore alla speranza e pensa che presto o tardi la Messa tridentina sarà ripristinata.

Ecco quanto scrive:

« Ho letto con vivo interesse la corrispondenza circa il numero dei Cattolici desiderosi che sia preservata intatta la Messa tridentina e deploro il modo arbitrario con cui questo venerato sostegno della liturgia è stato stroncato.

« Molti tradizionalisti non sanno, ma saranno contenti di apprendere che nel cuore geografico della Cristianità, la chiesa del S. Sepolcro, alla Chiesa Cattolica, in forza di una convenzione, è permesso di celebrare la S. Messa secondo un'unica forma, cioè secondo il rito tridentino, e se dovesse introdurre un'altra forma, perderebbe il diritto di compiere le funzioni religiose.

« Di conseguenza, non ho il minimo dubbio che da lì la Messa tradizionale riemergerà per riconquistare il posto che le spetta nella liturgia cattolica, fosse pure accanto al rito in vernacolo ».

Mentre ci piace segnalare quest'interessante notizia e bell'auspicio di tempi migliori, crediamo utile ricordare che S. Pio V con la Bolla *Quo primum tempore* del 14 luglio 1570 non promulgò un nuovo Messale o rito, cioè un *Novus Ordo Missae*, ma si limitò, in omaggio al deliberato del Concilio Tridentino, a sanzionare e imporre, con alcune eccezioni, a tutta la Chiesa latina, il rito più antico e venerabile della Cristianità, il Messale Romano, epurato da qualche elemento di poco conto, riveduto sui migliori esemplari a stampa e sui codici più incontaminati e restituito ad *pristinam sanctorum Patrum normam ac ritum*, come precisa il Papa di Lepanto.

L'ordinario del Messale Romano del 1570 (*Missale Romanum ex decreto SS. Concilii Tridentini resti-*

tutum), tranne poche lievi aggiunte, è identico a quello dell'*editio princeps* del Messale Romano che vide la luce a Milano nel 1474 (*Incipit ordo Missalis secundum consuetudinem Romane Curie*).

Chi volesse fare il confronto, può valersi della ristampa del prezioso incunabolo del 1474, oggi introvabile, curata nel 1899 da Robert Lippe per conto e sotto gli auspici della Henry Bradshaw Society, una associazione di eruditi bibliofili e liturgisti inglesi. (cfr. P. BATIFFOL, *Leçons sur la Messe*, 4ème éd., Paris, 1919, pp. 1-4; M. DAVIES, *The Tridentine Mass*, Devon, 1977, pp. 1-8).

Agli errori e alla molteplicità dei servizi religiosi eretici dei Protestanti che respingevano i dogmi della Presenza Reale di Cristo nell'Eucaristia, del carattere sacrificale della Messa, del Sacerdozio ecc., il Concilio di Trento e S. Pio V opponevano la radiosa ortodossia dell'antico Messale Romano, inesauribile sorgente di Fede e vita cristiana, luminosa testimonianza dell'unità della Chiesa e « barriera invalicabile contro qualunque eresia che intaccasse l'integrità del Mistero ».

« Fondamentalmente — spiega con competenza A. Fortescue — il Messale di S. Pio V è il Sacramentario Gregoriano, il quale a sua volta è formato dal libro Gelasiano che dipende dalla collezione Leoniana. Troviamo le preghiere del nostro Canone nel trattato *De Sacramentis* e allusioni ad esse nel IV secolo. Così la nostra Messa risale, senza mutamento essenziale, all'epoca in cui si sviluppava la prima volta dalla più antica liturgia comune. Essa serba ancora il profumo di quella liturgia primitiva dei giorni in cui Cesare governava il mondo e credeva di poter estirpare la Fede cristiana, quando i nostri padri si riunivano prima dell'aurora per cantare un inno a Cristo come a loro Dio. Dalle nostre indagini risulta chiaro che, nonostante problemi ancora non risolti e posteriori cambiamenti, non vi è in tutta la Cristianità rito altrettanto venerabile quanto il nostro ». (cfr. A. FORTESCUE, *The Mass. A Study of the Roman Liturgy*. London, 1917, p. 213).

Non è quindi legittimissimo il desiderio di tanti milioni di Cattolici che chiedono insistentemente il ripristino di un rito così sacro, così antico, così efficace, baluardo dell'ortodossia e nobilissimo vincolo di unità?

DIGIEM

## GLI EFFETTI DELLE RIFORME CONCILIARI SECONDO LE VALUTAZIONI

### DI UN ESPERTO PROGRESSISTA DEL VATICANO II

Malachy Martin, ex padre gesuita, già professore al Pontificio Istituto Biblico, perito del Vaticano II di avanzate tendenze progressiste e stretto collaboratore del defunto Card. Bea, ha pubblicato non molto fa un libro dal titolo stuzzicante: *Three Popes and a Cardinal* (Tre Papi e un Cardinale).

La descrizione dello smarrimento e dello scompiglio che regnano nella Chiesa postconciliare presentata dall'ex gesuita riveste un'importanza particolare non solo perché il Martin scrive con cognizione di causa, ma anche perché non può essere neanche remotamente sospettata di preconcetti tradizionalisti.

Ecco, per esempio, come si profila, a suo giudizio, sull'orizzonte del prossimo avvenire la disintegrazione della Chiesa Cattolica:

« Già prima dell'anno 2000 non esisterà più un'istituzione religiosa identificabile con l'odierna Chiesa Cattolica e Apostolica... Invece della Chiesa che conosciamo esisterà un complesso di « chiese » indipendenti e un gruppo di fedeli, tenaci e irremovibili, riuniti intorno al Vescovo di Roma... Ma a dire il vero non le possiamo chiamare chiese. Non ci sarà più alcuna autorità centrale di dottrina e giurisdizione. Vi sarà una generale, ma solo nominale, rassomiglianza tra tutti i gruppi. Non vi sarà alcun controllo centralizzato, nessuna uniformità nell'insegnamento, nessuna universalità nella pratica del culto, della preghiera, del sacrificio e del sacerdozio. Questi gruppi non avranno chiese, cattedrali, scuole, conventi, monasteri, seminari ecc. Non li desidereranno. Non sapranno che farne ». (M. Martin, *op. cit.* pp. vii-viii).

E come se queste raccapriccianti previsioni non bastassero a far venire la pelle d'oca, il nostro emerito perito del Vaticano II delinea a larghe e veristiche pennellate le disastrose condizioni in cui versano molte diocesi oggi: « Prescindendo dal giudizio tutt'altro che favorevole che ne danno i conser-

vatori ad oltranza, si ritiene che il Concilio Vaticano II rappresenti un beneficio per il Cristianesimo, un grande progresso per il Cattolicesimo Romano e un completo successo come espressione della volontà popolare. Il Concilio e il nome e la memoria di Roncalli (Giovanni XXIII) sono invocati per giustificare le azioni più svariate e stravaganti: un massacro compiuto dai guerriglieri in Columbia; matrimoni di omosessuali a Manhattan; la negazione della nascita verginale di Gesù Cristo, della Sua resurrezione, dell'infallibilità del Papa; l'esodo di interi gruppi dalle comunità religiose; la preghiera tattile; il culto di Satana-Gesù; le Messe celebrate da donne nei salotti, Messe rock; chierichetti nudi; unioni poligame; joga comunitario; governi comunisti; Cristiani negri rivoluzionari; Spiriti Santi femmine; ribellioni in piena regola di teologi dell'Europa Settentrionale e un'intera litania di pazzeschi comportamenti del Clero e di scempiaggini teologiche che un'antecedente epoca « bigotta » avrebbe scaventato nelle fiamme d'un rogo, ma che oggi sono considerati come un legittimo esercizio dei diritti umani ». (M. MARTIN, *op. cit.* p. ix).

Il nostro ex professore del Biblico non esita a far risalire al Vaticano II l'origine di questo cataclisma nella Chiesa. « Il punto di rottura — egli sostiene a p. ix — oppure l'alba di questo vasto cambiamento è avvenuto con il Concilio Vaticano II (1962-1965). Questo ha offerto l'occasione per una apertura ».

Non sarà superfluo ripetere che questa inesorabile diagnosi del gravissimo malessere che tormenta e funesta la « Chiesa post-conciliare » non è il frutto dell'esaltata fantasia di qualche conservatore irriducibilmente retrivo. Essa è il risultato dell'esperienza e del ponderato giudizio di uno dei periti più liberali del Vaticano II, amico e collaboratore del Cardinale Bea tanto proclamato dai progressisti.

Del resto la diagnosi martiniana corrisponde nella sostanza con quella magistralmente esposta dal regnante Pontefice nel corso della sua omelia per la festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo del 1972.

Riferendosi alla situazione della Chiesa di oggi, Paolo VI ha affermato di avere la sensazione che « da qualche fessura sia entrato il fumo di Satana nel Tempio di Dio ». « Anche nella Chiesa regna questo stato d'incertezza. Si credeva che dopo il Concilio sarebbe venuta una giornata di sole per la storia della Chiesa. E' venuta invece una giornata di nuvole, di tempesta, di buio, di ricerca, d'incertezza. Predichiamo l'ecumenismo e ci distacciamo sempre più dagli altri. Cerchiamo di scavare abissi invece di colmarli.

« Come è avvenuto questo? Il Papa ha confidato ai presenti un suo pensiero: che ci sia stato l'intervento di un potere avversario. Il suo nome è il Diavolo... » (*L'Osservatore Romano*, 30/6-1/7 1972).

« Il fumo di Satana è entrato nel Tempio di Dio », frase storica che riassume con efficacia scultorea la confusione, lo sgomento e la pena che hanno colpito e turbano la « Chiesa postconciliare »: confessione grave, che non ha precedenti nella lunga storia del papato.

Se siamo d'accordo con l'ex gesuita circa i sintomi della crisi nella Chiesa, non possiamo, però, condividere le sue catastrofiche previsioni. Noi crediamo fermamente nell'indeffettibilità e nella divina istituzione della Chiesa Cattolica e nella promessa di Gesù Cristo: *Portae inferi non praevalerunt adversus eam* (Mt. XVI, 18). Siamo sicuri che in un futuro più o meno lontano essa risorgerà, purificata e vigorosa, dal marasma in cui languisce da tre lustri.

Crediamo, preghiamo e cerchiamo di affrettare con il nostro piccolo contributo la sua trionfale resurrezione.

DIGIEM



## PADRE ROTONDI:

## COSI' MALDESTRAMENTE

Caro Direttore, sopporta ancora una volta il tuo Natanaele.

Nel numero 3 (marzo) u.s., a pag. 4 commentavo la postilla del nostro... P. Rotondi, alla lettera del giovane e valoroso teologo don Ennio Innocenti, che, senza giro-tondi, dipingeva l'occhialuto giove scolopio, Ernesto Balducci, quale semplice ateo!

Così semplicemente, su *Il Tempo* (6 marzo '77, p. 17).

Nella postilla: il tipico padre gesuita pigliava le distanze: «Lei sa che io l'ho sempre fraternamente contrastata per certe affermazioni da me ritenute di eccezionalissima gravità [notate la premessa!]. Padre Balducci ateo, per esempio: proprio non riesco a crederlo...». Perché prega ogni sera con sette fratelli, come scrive *Famiglia cristiana* che ne tesse l'elogio...

Né al nostro Rotondi e al «suo» giornale sembrò sufficiente quella difesa. Il 22 maggio, u.s., nella stessa rubrica «semplicemente» — furbescamente — pubblica per intero una lettera di P. Balducci: un'auto-difesa.

«Le scrivo subito non per polemizzare con lei, ma per darle pubblicamente atto del modo amichevole con cui ha voluto prendere le distanze dalla lettera di Don Ennio Innocenti».

E' il riconoscimento atteso. Segue l'attacco contro Don Innocenti.

«Forse lei non sa nemmeno che lo scritto del suddetto sacerdote non è nemmeno nato come lettera. Esso è apparso, senza l'avvio epistolare, su "Il Gazzettino di Venezia": sono stati alcuni sacerdoti della chiesa locale a farmelo conoscere, esortandomi a rispondere. Ma a bassezze del genere non si risponde. Un uomo non sprovveduto che mi chiama ateo non può essere in buona fede...». E così via.

Veramente... *ex fructibus eorum cognoscetis eos*. Qui dagli scritti, dalle posizioni prese può trarre le deduzioni un uomo ben preparato teologicamente e concludere in perfetta buona fede all'ateismo di questo ex-operaio divenuto religioso, socialistoide, prima, alla Maritain, e contestatore e perfetto marxista in questo sordido post-concilio.

### Sempre in posizioni opposte a quelle della Chiesa autentica

Ora, financo i bimbi sanno che il marxismo è ateismo.

Solo un furbo... Quadrato può pigliare le distanze.

L'Osservatore Romano (22 maggio '77, p. 2) riportava un'omelia del Cardinale Jaime L. Sin, dove leggiamo tra l'altro:

«Miei cari fratelli e sorelle, vi sono due tipi di "ateismo": l'ateismo della destra che professa l'amore di Dio e ignora il vicino; e l'ateismo della sinistra che professa l'amore del vicino e ignora Dio».

Ché di Dio ce n'è uno solo: quello rivelatoci da Gesù nell'Evangelio: chi stravolge tale rivelazione e pone un suo fantoccio, al posto del Dio rivelatoci da Gesù, è ateo, veramente tale.

### Il nuovo indirizzo de "Il Tempo"

Ma il giornale di P. Rotondi, *Il Tempo* — ché ormai a tale stadio si è arrivati — il 24 maggio ha pubblicato una intervista, molto significativa, nella terza pagina, già gloriosa quando era preparata dal compianto dottor Falgui, in difesa

ancora del trombone fiesolano. Badate al titolo, in grande: *Quelli che la pensano in modo diverso* — Balducci: se ci fosse un altro Concilio — sottotitolo: *Quali sono, per l'esponente del dissenso cattolico, le inadempienze attuali nei confronti del progetto conciliare di rinnovamento*. — L'obiettivo di una chiesa che contemperi l'istanza istituzionale e le strutture indispensabili allo spontaneismo. L'intervista è a firma di Antonio Altomonte. Al centro una foto: Padre Ernesto Balducci insieme con La Pira.

Ben altro suono, altre volte *Il Tempo*... O tempora, o mores...

P. Rotondi al posto del Dottor Carlo Belli! G. F. Svidercoschi che si fa dare del bugiardo dal principe Sforza Ruspoli, ed è costretto alla rettifica a proposito della conferenza tenuta a Roma da Mons. LeFebvre; conferenza che egli per i lettori de *Il Tempo* ha deformato, falsando un po' tutto: e numero dei partecipanti e contenuto ed... intenzioni (!).

Appena tre anni fa... ecco un corsivo de *Il Tempo* in prima pagina, martedì 23 aprile 1974:

«I detti memorabili del teologo marxista».

«Il ben famigerato padre Balducci, scolopio, uno dei precursori, se non il primo dei precursori del clericomarxismo, perennemente incerto, come l'asino di Buridano, tra il Vangelo e il Capitale di Carlo Marx, e tra Cristo e Stalin, si è fatto intervistare dal giornale romano dei comunisti di complemento sul referendum, e ha fatto su questo tema delle dichiarazioni che è poco definire stupende».

«Per esempio il Balducci ha negato che "l'esistenza del divorzio abbia turbato la coscienza dei cristiani"; e questo perché "la coscienza dei cristiani, se appena si tratta di una coscienza matura, che abbia cioè vissuto il tempo storico della Chiesa del Concilio, non si attende affatto che la legge dello Stato tuteli, adatti e imponga i principi a cui essa si riferisce. Purtroppo però esiste, in un largo strato della società italiana, una coscienza non criticamente matura, che vive soggetta a modelli tradizionali, e identifica l'obbedienza al Vangelo con la fedeltà a questi modelli di derivazione sociologica". Si tratta, aggiunge ancora il Balducci, di "una coscienza attardata al passato, dominata da istinti di paura, di regressione" eccetera, eccetera».

«Se sono state esattamente riportate, da queste parole si deve necessariamente dedurre che i vescovi italiani, con la loro notifica sul referendum, hanno dimostrato di non aver nulla capito del Concilio, anzi di essere rimasti attestati su posizioni preconconciliari, conservatrici, anzi reazionarie. Ma allora chi è che ha capito il Concilio se non l'hanno compreso i vescovi, tanto da assumere atteggiamenti preconconciliari, oggi superati? E il Papa il Concilio l'ha capito o non l'ha capito affatto neppure lui? E se l'ha capito perché non si è sforzato di farlo capire anche ai vescovi, garantendosi che aprano all'avvenire, invece di chiudersi nel passato? Domande come queste meriterebbero una risposta non essendo facile convincersi che del Concilio nulla abbiano capito il Papa, i Cardinali, i vescovi, i Geda, i Lombardi, il milione e mezzo di cattolici che firmarono la richiesta del referendum, mentre tutto ne avrebbero capito padre Balducci, l'abate Franzoni, Berlinguer, De Mar-

tino, e (forse) il mao-direttore del "maomessaggero", e Marco Pannella, i soli oggi abilitati a prescrivere quel che il cattolico deve fare e quel che non deve fare per ispirarsi allo spirito conciliare».

«Ma se la presunzione di questo scolopio sfiora le vette della superbia, altre sue sortite si tingono di ridicolo. Parlando, per esempio, della famiglia nel corso della citata intervista, egli ha denunciato "lo svuotamento dei significati tradizionali della famiglia operato da un tipo di organizzazione produttiva, che considera tale istituto non come una comunità da sorreggere e da aiutare, ma come una somma di individui da utilizzare in funzione della produzione e del consumo».

«"C'è una società — ha detto padre Balducci — che, avendo come suo primo principio quello della crescita quantitativa e quindi della strumentalizzazione dell'uomo, produce delle frustrazioni gravi, per le quali si ricercano poi casi di compensazione e di restauro della soggettività avvilita. Allora la famiglia viene tutelata semplicemente come tale, come un momento marginale della società produttiva, in cui l'uomo avvilito e frustrato può ritrovare la consolazione e quindi il ristoro di quelle energie che poi gli permetteranno di rientrare nel processo produttivo con una certa capacità di resa».

«Bellino vero? non si sarebbe potuto dire con maggiore eleganza e finezza che la famiglia l'hanno inventata Agnelli e la Confindustria per dare al lavoratore che lascia la sera la fabbrica mortificato e stremato, un ambiente ricreativo in cui distrarsi, ritemprarsi, e ricaricarsi, sì da tornare l'indomani a farsi nuovamente spremere ogni energia dal padrone sfruttatore».

«A questo punto sarebbe forte la tentazione di far osservare a padre Balducci che, se è vero che la famiglia è quella cosa che lui descrive, i padroni reazionari dovrebbero essere tutti divorzisti, perché il lavoratore, potendo cambiare moglie, verrebbe alla fine a trovare nella famiglia periodicamente rinnovate ricreazioni ben maggiori per riprendersi della sua stanchezza e delle sue frustrazioni (e tanto meglio se si potesse procurargli anche una concubina). Ma preferiamo mettere il punto su questo troppo lungo discorso, e concluderemo rivolgendo all'illustre scolopio rosso, con una piccola variante, la celebre apostrofe del cardinale d'Este a Ludovico Ariosto: "Reverendo Padre, come avete fatto a pensare e a dire un tale cumulo di corbellerie?"».

Lo stile è l'uomo... rivela la superficialità di questo ex-operaio, affatto ignaro di teologia e ancor più di Sacra Scrittura.

E che pertanto può forgiarsi un Dio come si forgia una teologia e una morale... «sui generis».

Allora *Il Tempo* ne rilevava gli errori, ora si allinea con i critici benevoli o addirittura con i difensori e forse con gli esaltatori.

### Le fonti di P. Rotondi

P. Rotondi attinge a *Famiglia cristiana*!

Che Don Ennio Innocenti non dicesse nulla di «basso», lo provano scritti che qui dovremmo riportare per intero: critiche serene e documentate contro l'ardire di questo scolopio, troppo gonfiato.

Ecco una rivista *Crescere*, ottobre 1972. L'articolo è intitolato *Tempo di "Olandesie"*. Sottotitolo:

"L'invito da noi rivolto ai lettori di dare l'avvio ad un dialogo non occasionale sulle pagine di "Crescere" è stato prontamente accolto. Interviene Silvio Polisseni sul recente convegno cristologico di Assisi, cui si riferiva una trasmissione radiofonica di Padre Rotondi [sempre lui, ma un po' diverso], da noi pubblicata nel numero scorso".

Rileggiamolo: siamo esattamente in argomento: ateismo...

«Colgo l'occasione dal proclamato invito di CRESCERE ad esprimersi con franchezza per affrontare una questione molto amara e precisamente se nella Chiesa sia ancora valido il monito evangelico del linguaggio: il vostro parlare sia "sì, no". Prendo lo spunto dall'editoriale del numero scorso: precisa professione di fede, non lo nego; trasparente allusione al convegno clericomarxista di Assisi, per chi è in grado di capire; ma perché non si è detto chiaramente che il sacerdote cattolico Arias in quel convegno ha rinnegato la Fede cattolica sul Verbo Incarnato? Perché non si è detto chiaramente ai giovani che il sacerdote cattolico Ernesto Balducci ha rinnegato in quel convegno la Fede cattolica sul rapporto tra l'uomo e Dio? Perché ricorrere ad allusioni quando è in gioco la fedeltà sulle realtà supreme? O forse ha perduto forza il monito di Gesù: chi mi rinnegherà davanti agli uomini io lo rinnegherò davanti al Padre Mio?

«Forse si osserverà che per emettere tali giudizi bisogna anche dare molto spazio all'eresia che si vuole condannare, ma questa preoccupazione non mi sembra ben fondata. Ho sottomano l'ultimo numero della rivista "Politica" (portavoce di una delle correnti della sinistra democristiana, anch'essa filodivorzista, naturalmente) la quale dedica amplissimo spazio ad una intervista con Ernesto Balducci definito "uno dei protagonisti più significativi" di quel convegno di Assisi. Nonostante i "significativi" interventi del Balducci "Politica" ha voluto veder "più chiaro" in quei significati. Per l'intervistatore la nostra fede ha "contenuti logori e stanchi", il popolo di Dio è un corpo dove le membra sono ormai "disarticolate e sparse"; per lui il gran problema è quello di rimorchiare "il folto gruppo attardato del popolo di Dio", ossia la maggioranza non progressista...

«Le Olandesie, in parole povere, sono eresie sostanziali che si diffondono in "buona fede", ossia con giri di frasi che rendano difficili le enucleazioni in proposizioni ultimative e categoriche. Secondo "Politica" il Balducci non è da collocarsi tra i diffusori di olandesie. Questo per spiegare che l'intento di "Politica" è chiaramente quello di presentare il Balducci come un ortodosso, anzi un difensore, sia pur moderato, della Tradizione. La fonte a cui attingiamo, pertanto, è fuori di sospetto. Ebbene, cosa vi dice il Balducci?...

«La prima domanda a cui risponde il noto scolopio è in sostanza questa: il credente donde attinge la coscienza dei suoi doveri sociali? La risposta è questa: non dalla fede, ma dallo studio della società condotto con metodi che possono essere del tutto estranei alla fede».

«Secondo il Balducci la fede comanda solo la liberazione dell'Uomo (questo maiuscolo per noi è già una bestemmia): è un imperativo formale, vuoto di contenuti. I conte-

nuti vengono dalla realtà storica e devono essere analizzati con i metodi che razionalmente, "scientificamente" (la parola!), sembrano adatti. Non c'è, dice il Nostro, una analisi cristiana della società; e dice fra le righe: ce n'è una marxista che si autodefinisce "scientifica". La mia riflessione è molto semplice: a) la fede non propone solo imperativi formali; i suoi imperativi sono molto concreti, con contenuti che sono verificati in ogni situazione storica, le cui circostanze, spessissimo, non mutano affatto i significati sostanziali dei rapporti; b) questo svuotamento della fede non è solamente una olandesia, è anche di preta marca neo-integrista; infatti, una volta persuaso il cristiano che la fede non gli può insegnare nulla sui suoi concreti doveri, è uno scherzo ingabbiarlo nella presunzione razionalistica della cultura laica, e nel marxismo in particolare, ottenendo così il mostruoso risultato di cristiani che si professano credenti e marxisti, cristiani nei quali il marxismo fa la parte del leone sui miseri resti di una fede insulsa e impotente; c) questa scissione tra forma assoluta e contenuto storico, fra fede e ragione, è di derivazione liberale: questo spiega la facilità con cui si diffonde in ambiente intellettualoide, ossia borghese: rappresenta la riconciliazione tra Kant e Marx; perciò essa non ha affatto bisogno di un nuovo intervento del Supremo Magistero per essere smascherata nella sua perversione, che implica il laicismo razionalista...

### Balducci: laicista, razionalista

«La terza domanda cui il nostro mattatore televisivo risponde è la seguente: una Chiesa non reazionaria quale Cristologia deve predicare? Ed ecco la risposta: non la Cristologia tradizionale, perché questa dipendeva da certe strutture storiche della società ecclesiale e perché ormai essa non ha più alcuna efficacia».

«La mia riflessione: a) lo sbefeggiamento balducciano del solenne richiamo papale alla Cristologia di Calcedonia è evidente; b) il far dipendere la dogmatica cristologica tradizionale della Chiesa Cattolica dalle strutture temporali della Chiesa è una interpretazione di derivazione chiaramente marxista; c) l'olandesia è di far dipendere il dogma dalle esigenze di efficacia pastorale, mentre è sempre stata ortodossa norma cattolica far dipendere la pastorale dalle esigenze imprevedibili della verità di fede. In realtà, l'obiettivo balducciano è di dissacrare la Chiesa: finché la Chiesa predica la divinità di Cristo, la conseguenza inevitabile è che la Chiesa, essendone il Corpo, è anch'essa divina. Perciò è necessaria una cristologia neo-ariana e per ottenerla si riduce la dogmatica a ideologia socialmente condizionata».

«La quarta domanda è questa: la vera fede si trova nella Chiesa o in coloro che non credono? E la risposta balducciana è: la Chiesa ha tradito Gesù Cristo perché ha considerato se stessa come fine; per riacquistare la sua funzione deve abbandonare i fasti della cristologia tradizionale e presentarsi insieme al Cristo semplicemente nella dimensione umana».

«La nostra riflessione è altrettanto semplice: a) l'accusa è calunnatrice; b) la nuova cristologia è



in funzione della desacralizzazione e secolarizzazione del laicismo contemporaneo; c) l'olandese balducciana risulta manifesta nel riferirsi come criterio supremo non alla rivelazione, ma alla umanità contemporanea.

«Nell'ultima domanda vien chiesto: lei è d'accordo oppure no con Garaudy?»

«Dice il Balducci: "Non è il caso di fare delle eccezioni, delle riserve puntigliose ad un uomo che in un travaglio personale sta maturando una propria espressione di fede cristiana. Per questo non ho creduto bene di sollevare il dissenso..."»

«Il lettore tenga presente che Garaudy, scomunicato dal comunismo di obbedienza moscovita, è rimasto comunista, marxista convinto, storicista, immanentista, ateo. E' sorprendente che un sacerdote cattolico non abbia creduto bene sollevare riserve di fronte al discorso pseudocristiano di Garaudy, dichiarandosi anzi d'accordo con lui, davanti a tanti giovani che potevano esser tratti in inganno! Il Balducci poteva almeno avanzare quelle riserve che pur esprime tardivamente nell'intervista. Perché non l'ha fatto? Io credo che il vero motivo è che tali riserve non siano sincere e che Balducci sia davvero immanentista come Garaudy. Infatti nell'intervista dice che i termini di trascendenza e immanenza della "vecchia metafisica" (!?) sono pieni di equivoci e di ambiguità e che la fede può farne a meno. Non si tratta di ignoranza, no, perché egli sa benissimo che trascendente significa proprio "non risolvibile mai totalmente nella storia"; egli sa benissimo che la fede non può farne a meno tanto è vero che prima di finire usa egli stesso per ben due volte la parola "trascendente" per spiegare la fede nella resurrezione. E allora? Allora vien la voglia finalmente di chiedere: a che gioco giochiamo?»

E può bastare.

NATANAEL

## POVERTA' FRANCESCANI

### La Porziuncola culla dell'Ordine Franciscano

Nella Liturgia delle Lodi, al 2 agosto, festa di Santa Maria degli Angeli secondo il calendario francescano, ho letto nella seconda lettura le parole di Fra' Tommaso da Celano sulla chiesetta della Porziuncola in Assisi, culla dell'Ordine francescano:

"San Francesco amava questo luogo più di ogni altro; comandò ai frati di venerarlo con rispetto speciale e volle che lo custodissero sempre come specchio di vita religiosa, in umiltà e altissima povertà, riservandone però la proprietà agli altri, e ritenendone per sé e per i suoi soltanto l'uso".

Che vuol dire: riservandone la proprietà agli altri e ritenendo per sé e per i suoi soltanto l'uso?

Come, e a chi i frati oggi riservano la proprietà della Porziuncola e degli altri conventi e chiese?

A chi appartiene la proprietà della Porziuncola oggi? ai Benedettini, che l'avevano prima di San Francesco? Quale vantaggio ne ricavano?

In che senso i frati hanno soltanto l'uso, se in realtà si comportano come padroni?

Quel luogo continua ad essere specchio di vita religiosa francescana, specialmente nella povertà?

Quando i frati vi celebrarono il capitolo straordinario nel 1966, risplendevano ivi le macchine più lussuose dei capitoli, si dice.

UN FRANCESCANO

# Ahi!... Molin... Molinaro...!

Gentile Direttore,

la ringrazio per lo spazio concesso alla mia lettera e mi permetto di attirare la sua attenzione sui 15 fogli che le accludo (questa volta ho fatto in tempo a fotocopiarli!). Essi sono l'introduzione biblica al corso di teologia morale sessuale, che il prof. Aniceto Molinaro ha tenuto all'Università del Laterano nell'anno accademico 1976-77.

L'autore comincia col domandarsi se nella S. Scrittura vi siano delle norme morali e risponde perentoriamente di no, il che, a me, è parso sorprendente.

Poi pone la questione del rilievo che nel V.T. aveva il comando dell'amore di Dio e risponde: «Nell'A.T. accanto ai 612 comandamenti, c'era anche il 613 che riguardava l'amore di Dio e l'amore del prossimo. Non era il principio costitutivo della morale, ma uno dei tanti valori che occorreva osservare». Con tutto il rispetto per il Molinaro, mi sembra che il Rabbi di Nazareth aveva un'idea molto diversa di quel comandamento nell'A.T.! Sarebbe interessante domandare ai teologi ebrei cosa pensino di questa «dogmatica» valutazione del Molinaro. Successivamente, costui dice che i Padri Alessandrini hanno travisato il significato biblico della nudità «con l'affermazione che la sessualità fosse la punizione del peccato»: io non so niente dei Padri della Chiesa, ma, se è vero quel che dice il Molinaro, quei Padri dovevano essere degli imbecilli.

Adesso, Reverendo, legga a pag. 5: «Secondo una interpretazione avanzata su base filologica, il termine ebraico originario di Genesi 2, 25: "erano ambedue nudi" l'uomo e la sua donna, ma non si vergognavano», verrebbe a significare non tanto che erano nudi, ma che erano sapienti». Signor Direttore: a questo punto, mi domando se il testo biblico vada letto in questo modo: erano ambedue sapienti, ma non si vergognavano. Come mai gli studenti del Molinaro non portano a scuola dei pomodori?

Ma le sorprese non finiscono qui. Dopo aver escluso che l'unione sessuale sia da identificarsi col matrimonio o da vedersi in funzione della procreazione (mai più! essa sarebbe soltanto il risultato, non il fine, della unione matrimoniale!), il Molinaro aggiunge: «Quanto alla preminenza data nell'A.T. alla procreazione, si può dire che ciò è spiegabilissimo perché ogni donna poteva essere la portatrice della Promessa ed è chiaro che la verginità non fosse onorata, ma anzi considerata come abbandono di Dio».

Questo professore del Laterano, dopo aver escluso, nel modo più categorico, che Gesù sia il modello della verginità e del celibato «come via preferenziale», dice che Gesù nel passo riportato da Matteo cap. 19, 10-12 ha voluto soltanto ribadire «la diversità sessuale e l'unità dei due sessi». Se questo è vero i sacerdoti dovrebbero aggiornarsi quando predicano ai matrimoni.

In riferimento a I Cor. 6, 7 e al cap. 5 della lettera agli Efesini, il Molinaro dice: «Si deve notare previamente che non basta una interpretazione terminologica. Non possiamo ricavare sempre per ogni termine un determinato comportamento, per es. Ef. 5, 3». Infatti l'interpretazione cui egli sbocca è sociologica:

«E' chiaro che il modello del matrimonio e della famiglia (Ef. 5) è patriarcale ed è questa colorazione patriarcale che dobbiamo tener presente. Si comprendono così i ter-

mini del marito come capo e la sottomissione della moglie». Quando l'ho letto mi pareva di sognare: questa è la nuova esegesi? Ma allora la religione cambia davvero!

Il Molinaro aggiunge con disinvoltura: «Il modello culturale è servito solo come ispiratore, come d'altra parte la filosofia stoica e il diritto romano hanno dato a Paolo elementi per la dottrina del corpo mistico unico e indifferenziato»: veda bene: ho trascritto esattamente: il testo del Molinaro è a pag. 14.

A pag. 15 il Molinaro consiglia alcuni libri di teologia biblica: non li conosco affatto ad eccezione di uno: «Il sesso nel cristianesimo e nella psicoanalisi» (ed. Astrolabio!): un libro che è senz'altro da respingere.

Ora, permetta una domanda: se i responsabili della Chiesa Romana educano i seminaristi in questo modo, come possono meravigliarsi che insorgano dei Lefèbvres nei cinque continenti?

Con ossequi

P. R. (lettore di sì sì no no)

\*\*\*

I rilievi di P. R. (lettore di sì sì no no) sono convalidati dall'articolo che appresso trascriviamo, il quale mette in luce la posizione di fondo di A. Molinaro, che... poverino! sentendosi isolato tra tanti eretici, ha preferito essere anche lui del numero, come i suoi superiori, mons. Biffi e il cardinal Poletti.

Renovatio, n. 2, 1977, pp. 225:

La svolta antropologica rivela la sua potenzialità eterodossa nell'articolo di A. Molinaro su Creatività e responsabilità della coscienza.

E' qui, appunto, che la negazione radicale del concetto di legge appare come capace di porre in crisi la distinzione del Creatore e della creatura. L'ultimo fondamento, infatti, della svolta antropologica è la concezione dell'uomo come la negatività dialettica di Dio, cioè l'inserimento di Dio e dell'uomo nella figura di una totalità identica a se stessa in tutti i suoi momenti: "la struttura della legge è la struttura dell'esistenza che incontra Dio nella sua intimità interiore... e in questo incontro coglie se stessa e come esistenza da esso originata e come esigenza e pretesa con esso infinitamente posta". La coscienza è, dunque, creativa, in quanto l'adempimento della norma "è l'adempimento di se stessa, del suo essere in quanto nell'atto creativo divino viene immediatamente il suo dover essere".

In altri termini: l'esistenziale cristiano è dato dalla piena relatività della coscienza a Dio e di Dio alla coscienza: "l'esistenza cristiana è tutta per Dio e Dio è tutto per la coscienza umana". Dove si deve notare che questo "per" designa una relazione costitutiva dell'esistenza umana, la quale introduce successivamente ma immediatamente nella stessa unità sintetica che è la coscienza umana nella libertà. L'unità di Dio e dell'uomo diviene naturale ossia posta come mutuo riferimento e mutua implicazione: la negazione del concetto di legge come espressione della differenza costitutiva tra Dio e uomo (e, in questo senso, della verità della eteronomia dell'uomo) conduce alla negazione del concetto di grazia come innalzamento dell'umano al divino e cioè come divinizzazione. Torna immediatamente il ricordo dello gnosticismo antico, della sua espunzione del concetto di creazione e di legge dal Cristianesimo e della sua asserzione della appartenenza ontologica dello spirito umano all'

ordine divino. L'immediatezza del nesso Dio/uomo sul piano ontologico conduce alla eliminazione del nesso etico: conclusione anche questa tratta dallo gnosticismo antico.

N.B. - L'articolo di A. Molinaro sopra menzionato costituisce uno dei capitoli fondamentali del libro dello stesso autore "LIBERTA' E COSCIENZA", edito quest'anno dalla Pontificia Università Lateranense, con approvazione ecclesiastica, cfr. pp. 113-141. Renovatio mette in rilievo, con termini molto sobri ed essenziali, l'empietà dell'autore che, evidentemente, gode della protezione riservata agli spregiurati.

## NOTIZIA

Radio Londra, alle ore 23 del giorno 23 luglio c. a., annunciava che dalle Autorità argentine era stato notificato a Sua Ecc.za Mons. Lefèbvre il divieto di compiere altre celebrazioni (del S. Sacrificio) in locali pubblici, in relazione alle vigenti disposizioni governative che vietano gli assembramenti nei pubblici locali (hotels, sale ecc.).

La scusa è meschina, anche se ben trovata. Assistere ad una celebrazione del S. Sacrificio può essere... un pericolo grave per... l'ordine pubblico! Però lo stesso tipo di assembramento è permesso in tutte le chiese argentine!

Ad escludere Mons. Lefèbvre da queste ultime hanno provveduto le Autorità religiose del Paese con azione complementare a quella del governo.

Infatti — ha annunciato Radio Londra — i responsabili della Chiesa Cattolica argentina hanno fatto sapere che non sarà consentita a Sua Ecc.za Mons. Lefèbvre alcuna celebrazione (del S. Sacrificio) nelle chiese di proprietà della Chiesa Cattolica argentina.

Strano divieto dal momento che nelle chiese cattoliche argentine, come in quelle di molte altre parti del mondo, in nome di un ecumenismo irenico, possono celebrare le proprie funzioni scismatiche ed eretiche, separati da Roma teologicamente, di fatto e di diritto, nonché protestanti di ogni specie, non esclusi, all'occorrenza, maomettani e budisti.

Infine — ha detto Radio Londra — un portavoce della Chiesa Cattolica argentina ha reso noto che i tre Sacerdoti cattolici, i quali hanno assistito alla celebrazione (del S. Sacrificio) di Sua Ecc.za Mons. Lefèbvre, sono stati «sospesi a divinis».

Provvedimento esagerato! E in base a quale articolo del C.J.C.?

In nome della conclamata libertà, oggi, si può parlare e scrivere irrispettosamente di Cristo, Madonna e Santi, nonché della Chiesa Docente e del Magistero Infallibile, si può assistere a Messe di scismatici-eretici e a funzioni di protestanti, ma non si può assistere ad un S. Sacrificio secondo l'ordinamento tridentino! Il pluralismo post-conciliare si rivela sempre più «a senso unico»!

E non si riflette che una insulsa persecuzione è il miglior mezzo per procurare adepti a Mons. Lefèbvre.

I provocatori di simili misure religiose e civili, da... «braccio secolare», ci richiamano alla mente i membri del popolo dalla «dura cervice» di biblica memoria.

FRANCISCUS

## ETICA

## DELLA

## SITUAZIONE

\*\*\*

Trascriviamo in prestito dal sacco altrui

\*\*\*

Al posto della "theologia Crucis", che libera l'uomo dal suo egoismo; al posto della non facile ma collaudata concezione del "combattimento spirituale", del rinnegare se stesso, dell'evangelico "vigilate e pregate", i moralisti moderni sostituiscono la tanto più comoda, ultrapermissiva morale della situazione: la quale non si regola su Dio, ma sull'uomo, sulle convenienze. Qualcuno l'ha definita: norma biologica di auto-regolazione (?).

L'etica della situazione è stata condannata da Pio XII, in due memorabili discorsi (marzo-aprile 1952) e da un'Istruz. del S. Ufficio del 2-2-56. In che consiste? Consiste nel dare come unico fondamento all'azione dell'uomo, la sua coscienza individuale, determinata in concreto da situazioni particolari, senza alcun riferimento ad una norma generale, oggettiva, superiore. In pratica, è la negazione della morale: l'uomo è l'unico arbitro delle sue azioni; non deve rispondere ad alcuno, ma alla sola sua coscienza. (Un tempo si sosteneva esattamente il contrario: *nemo iudex in causa propria*).

Cosa insegna? Bisogna evitare certe azioni, non perché dispiacciono al Signore, né perché un preciso Comandamento lo vieta, o perché si contrista lo Spirito Santo (Ef. 4, 30). No! Occorre evitarle, perché sono azioni viziose, riprovevoli, disdicevoli, contrarie alle buone convenienze, al "fair play" del gentiluomo. Uno non deve insidiare la moglie dell'amico, perché ciò non è di buon gusto; non deve indulgere agli eccessi di gola, perché ne scapita la salute, manca di dignità verso se stesso.

Con prosopopea solenne, P. Balducci dice "perché sono contrarie al proprio intimo magistero morale" (Testimonianze n. 125), un magistero fatto su misura, in una coscienza "a fisarmonica". Tutte idiozie di comodo. Questa comoda tesi forse è nata per comprensibile reazione a certe casistiche, che avevano dimenticato il ruolo primario della virtù della prudenza, cioè della retta applicazione della morale cristiana alle situazioni particolari... E' stato facile, in una società permissiva come l'attuale, decadere in un estetismo moraleggiante, in un relativismo empirico, senza base: tolto il DECALOGO, l'unico criterio è diventato il proprio comodo. Una morale amorale!

E' un frutto della funesta teologia della morte di Dio: ognuno deve comportarsi come se Dio non ci fosse! Oppure, occorrerebbe adattare il Decalogo alle "situazioni" (mentre sarebbe più giusto il contrario!). E' sempre la tentazione dell'Eden: "Sarete simili a Dio", sa rete gli arbitri di ciò che è bene e di ciò che è male.



# PUNTI DI RIFLESSIONE PER I FORMATORI DI SEMINARISTI E DI ASPIRANTI ALLA VITA CONSACRATA

*Il pauroso diminuire delle vocazioni sacerdotali e alla vita consacrata si deve in gran parte al pauroso calo della fede nel popolo cristiano. Se a questo calo non si oppone una crescita dei sacri Ministri nella Parola e nella Croce di Gesù la rovina è irreparabile.*

## 1) Attesa e gradimento del mondo

L'errore fondamentale delle inchieste, per l'oggettività etica e religiosa, consiste nel ritenere giusto quanto viene rilevato; cioè il di più, numericamente, è anche il meglio eticamente.

Ma per la valutazione etica e religiosa non si può adottare questo criterio numerico, fenomenico, democratico; i valori etici e religiosi sono indipendenti dal numero, essi sono assoluti nel loro essere, cioè indipendenti dalla accettazione più o meno diffusa.

Un'altra distorsione provocano spesso le inchieste: esse attingono dagli elementi meno attendibili sul piano umano; come quando si vuole esprimere la validità di un comportamento interrogando sottosviluppati, devianti, pervertiti come se fossero i campioni esemplari della società.

Spesso, inoltre, le inchieste sono finalizzate: si scelgono gli elementi da interrogare, i dati più adatti per dimostrare una tesi o una situazione preconcetta.

Concludere: « Quello che il pubblico vuole dal prete » significa: « Quello che il pubblico gradisce dal prete ».

Ed equivocando si conclude come se fosse "giusto", "il meglio", quello che il pubblico vuole e gradisce dal prete.

E' come si dicesse: « E' il pubblico il primo interessato del ministero del prete; il prete deve dunque interessarlo, andare incontro alle sue attese ».

Ciò è completamente errato.

**Portare quello che vuole Cristo non quello che piace al mondo**

*Il prete invece deve portare quello che vuole Cristo, piaccia o non piaccia al mondo.*

Se i meno abbienti chiedono rivendicazioni sociali, se i rivoluzionari cercano adesioni, se i giovani contestano, non per questo il prete deve trasformarsi in agitprop, rivoluzionario, contestatore.

Peggio quando si tratta di costume: se il prete dovesse blandire, sarebbe come il sale divenuto insipido.

A sentire il mondo, non sono più validi gli argomenti che una volta si adducevano per condannare la fecondazione artificiale, i rapporti pre-matrimoniali, l'omosessualità, la pianificazione delle nascite (pillola), le ragazze madri, ecc.

Tante donne e uomini cristiani (di nome) si sono formati la loro teologia!...

Se il prete vi si adeguasse, sarebbe come se il medico per curare il malato ne accontentasse le voglie!

**Come Gesù, il Sacerdote è medico delle anime**

Il prete è il medico delle anime, alle quali deve applicare la medicina portata da Gesù. La conoscenza della malattia serve ad applicare tempestivamente ed efficacemente il rimedio.

*Il medico che non vuol dare alcun fastidio al malato è un pessimo medico.*

Adattare la medicina ai gusti del malato è tradirlo; ed è tradire il popolo se lo si vuol curare come lui pretende, ed è un tradire la propria missione e la Parola di Dio.

Altrettanto si dice degli Educatori e dei Formatori dei Seminaristi: sarebbe un tradirli se si volessero snervare o peggio annullare gli insegnamenti di Gesù per una pietosa considerazione verso la debolezza dello spirito e la virulenza delle passioni dei giovani.

Vi può essere anche la tentazione della popolarità dell'educatore largo e simpatico, ma sarebbe sempre un autentico buffone ed un emérito ipocrita, indegno di tenere il posto del Maestro Gesù.

## 2) Le parole che carezzano gli orecchi

Una tentazione contro la quale ci ha prevenuto S. Paolo è il piacere del linguaggio moderno.

Rivestire la dottrina perenne della Chiesa di una terminologia attuale può essere accettabile e utile, ma a due condizioni: che non svuoti il contenuto dottrinale e che non contenga errori sotto l'orpello di parole e frasi sonanti.

Si dice: « A che scopo intraprendere un dialogo con l'uomo moderno, parlando un linguaggio incomprensibile all'interlocutore? » oppure « è inutile parlare un linguaggio e presentare una dottrina che non dice più nulla all'uomo di oggi! ».

Perché il linguaggio è incomprensibile? Perché il prete non possiede più con chiarezza la dottrina che deve insegnare; e si gingilla con vane e disarticolate fabulazioni moderne di teologi d'arrembaggio o mutuate dal gergo dei giornali; oppure perché dopo aver abbandonato l'aurea chiarezza e decisiva stringatezza della « scuola tomistica » gli mancano i termini puliti e spesso ovvii dell'esposizione dottrinale (1); oppure la sua dottrina non dice più nulla perché il cuore degli uomini si è pervertito e al prete manca il fuoco dello Spirito per travolgere e purificare.

Per queste cause si è pervenuti a una condotta rinunciataria, dimenticando che l'Apostolo deve annunciare non la sua parola ma quella di Cristo, la quale più che essere compresa dev'essere accettata con un cuore puro e sincero.

Qui ritorna ancora l'insegnamento di S. Paolo, il quale asseriva di non aver fiducia nella persuasività delle sue parole, ma nella forza della Croce di Cristo e che l'Apostolo non deve poggiare tanto sulla sua bravura quanto sulla Grazia che muove il cuore degli uomini.

**La parola di Gesù è dura all'uomo carnale**

Gesù stesso non incontrava simpatia e accoglienza benevola per il suo messaggio: « Se tale è la condizione dell'uomo, non conviene ammorbidirla! », Mat. 19.10 (indissolubilità del matrimonio).

« E' duro un tal parlare; e chi lo può accettare? », Giov. 6.60,67 (parlava dell'Eucaristia).

« E chi dunque potrà salvarsi? » (Mat. 19.25: difficoltà di salvarsi per i ricchi).

Ma dinnanzi all'ottusità e allo smarrimento dei discepoli forse Gesù ha mutato o svuotato il Suo insegnamento?

No, l'ha ribadito! a costo di es-

sere lasciato solo: « Volete andavene anche voi? » e di subire l'annientamento della Crocifissione (2).

Esempio e monito per i Suoi Apostoli.

*Questo è l'unico comportamento del vero Formatore dei Seminaristi. Dire con chiarezza e precisione, annunciare con fedeltà, senza minimizzare o edulcorare il Messaggio; non aver paura che ne resteranno pochi o nessuno... perché il Signore saprà suscitare figli anche dai sassi.*

## 3) Evasioni e vacanze

Il rimanere nelle recinzioni del Seminario, non diciamo nei muri, è un vero tabù per gli educatori moderni.

E' necessario uscir fuori, una volta la settimana, tutti i giorni; ritornare in famiglia ogni mese, tutte le settimane; si è arrivato financo a invertire i termini: stare in famiglia e qualche volta, di tanto in tanto, ritornare in Seminario.

Dal Concilio di Trento fino al tempo preconciliare la formula era « formare separando dal mondo »; oggi è « formare restando nel mondo » (3).

## I criteri della malformazione

Si parla di apertura; ma siamo nel più completo scoperio: non si sa cosa si potrebbe aprire più oltre.

Il prete dev'essere « calato » nella realtà umana e sociologica nella quale si svolgerà la sua azione pastorale.

Si domanda quindi al « Popolo di Dio » che esprima dal suo seno il sacerdote, e lo crei a sua immagine e adatto a sopprimerle alle sue necessità.

Sono le pecorelle che descrivono le qualità del pastore e lo vogliono umano, condiscendente, comprensivo, disinvolto, accomunato al suo sistema di vita.

Il mondo sfugge il prete, perciò il prete deve correre al mondo, lo deve penetrare, riagganciarlo al messaggio di Cristo.

**Non tecniche umane ma generosità alla GRAZIA**

*L'abilità di prendere contatto col mondo non è tecnica, dinamica, amministrativa, psicologica e così via.. questi aspetti sono del tutto secondari; essa, abilità, è poggiata sul fattore grazia, autenticità evangelica da parte dell'Apostolo e disponibilità all'ascolto e alla recettività da parte del discepolo.*

Diffidare dai contatti drastici e spericolati, dagli impatti promiscui e familiarizzanti, perché tra la debolezza e l'inesperienza dei seminaristi e l'aggressività e la sfacciataggine del mondo c'è poco e nulla da sperare in bene.

Succede, magari, che nei primi incontri l'euforia e l'azzardo prevalgono; ma c'è sempre l'agguato: l'illusoria immunizzazione porta alla spavalderia e al crollo.

*La vera e feconda preparazione al futuro apostolato di sacerdote è costruita e costituita sulla trascendenza spirituale, che si fonda e si alimenta su piano soprannaturale e alle fonti della preghiera e dell'intima unione con Dio, le Cui tecniche vogliono il ritiro e la contemplazione.*

Siamo sinceri: tra la vacanza e l'attività dispersiva nel mondo da una parte, e la severa fatica dell'ascesi e dello studio dall'altra, le preferenze del seminarista sono tutte per le prime.

Così i ritorni in seminario sono

forzati e scrollati; il Seminario, luogo sacro dalla fisionomia ascetica, viene tollerato non amato; e se non è amato perde la sua vera funzione formatrice di uomini evangelici, apostoli del Vangelo.

## 4) Famiglia naturale e Famiglia apostolica

Quando, come, in quale misura può o deve essere separato dalla famiglia naturale; è utile e in quale misura può contribuire questo alla formazione spirituale del seminarista.

## Una pseudo-scoperta sconvolgente

Una fondamentale scoperta dell'aggiornamento nostrano è: il seminarista dev'essere staccato il meno possibile dalla famiglia. Si afferma infatti che i molteplici insuccessi nella formazione sono dovuti all'innaturale distacco dei ragazzi dalla famiglia; si esalta l'insostituibile intervento della famiglia per contribuire alla formazione dei seminaristi, per creare più robuste personalità sacerdotali.

E' da chiedersi però come mai la Chiesa non si è accorta prima di queste valide norme pedagogiche (4), pur avendo sempre tenuto in gran conto l'apporto delle famiglie veramente religiose nella formazione sacerdotale dei figli; e, inoltre, come mai proprio oggi si è accresciuto l'apporto della famiglia quando, purtroppo, è scaduto così paurosamente il livello religioso delle famiglie cristiane (5). O si dovrebbe discriminare le famiglie dei Seminaristi in ottime, positive e negative ai fini di una loro collaborazione alla formazione sacerdotale?

## L'ambiente naturale per la formazione del futuro Apostolo

Noi invece dovremmo comprendere che, come nella famiglia naturale si forma il futuro membro che costituirà una famiglia naturale, altrettanto si verifica per il futuro padre della famiglia apostolica: egli si formerà nel suo ambiente più adatto e specifico, la famiglia apostolica del Seminario.

La formazione progressiva, iniziale, quasi un innesto vivificante, è la più adatta ed efficace a creare le nuove personalità di un clima che non può combinarsi con quello profano.

Il candidato al sacerdozio si alimenta di un altro amore, la carità apostolica, che nella famiglia naturale, anche se esemplare, non può trovare quell'ambiente ricco di spiritualità di cui deve alimentarsi. Egli impara a sostituire l'amore umano con l'amore soprannaturale che lo farà padre di tanti figli; la sua preparazione alla futura paternità non uccide i suoi rapporti affettivi con la famiglia, ma li pone su un piano diverso e più alto, che si alimenta all'amore casto e sacrificale di Cristo per le anime.

## Esigenze irrinunciabili della vita apostolica

*Le esigenze del celibato non sono conciliabili con l'atmosfera di una famiglia; forse si può fare l'eccezione per i genitori e qualche sorella o fratello, soli, senza cognati e cognate; ma chi garantisce la stabilità di simili situazioni? Non dev'essere il sacerdote pronto a cambiare patria, paese e clima senza mutare l'animo sacerdotale?*

*Non si può legare le sorti del sacerdote a quelle della famiglia naturale per la sua sopravvivenza personale di solito superiore di almeno una generazione, per il suo livello spirituale che si alimenta di ben altra tensione, e per la spaziosità del suo campo d'azione che richiede scioltezza e rapidità di movimenti.*

## 5) Amore aperto

Amore, una parola abusata ed equivoca. Non si può tutto legittimare e consacrare perché si parla nel nome dell'amore; bisogna precisare cosa intende per « amore » colui che parla.

In questo termine « amore » c'è il piacere personale ed anche l'oblazione personale; c'è la soddisfazione sessuale, erotica, amicale, intellettuale, spirituale.

Non possiamo quindi porre sullo stesso piano ogni tipo di « amore » se ad esso corrispondono vari tipi di piacere, di soddisfazione e di oblazione.

Né è lecito affermare che qualsiasi amore è di per sé necessario o valido allo sviluppo e al perfezionamento della persona umana.

Ordinariamente, si sa, la carica dell'amore sessuale e carnale è a discapito dell'amore intellettuale e spirituale.

Chi può, onestamente, asserire che l'amore carnale, anche quello che si attua tra coniugi, arricchisce di per sé la personalità? E non è equivoco chiamare oblazione questa attività sessuale fra coniugi, quando non è convalidata da quella oblazione di sentimenti, di impegni effettivi, che perfezionano, riparano, elevano la funzione della vita a due?

## La vocazione dell'Apostolo non richiede e trascende l'amore femminile

Si vuol esaltare lo sviluppo integrale della personalità con le esperienze affettive femminili, come se queste fossero necessarie e indispensabili.

A parte che, se così fosse, non ci si dovrebbe fermare all'inizio della strada, ma percorrerla fino alle esperienze normali e totali del fidanzamento e del matrimonio, si dovrebbe dire che la Chiesa, guidata dallo Spirito Santo, finora ha camminato sul falso, e che l'esempio di Cristo, di S. Paolo e della moltitudine di vergini d'ambo i sessi siano stati delle storture e degli ibridismi da buttare alle ortiche.

*La superiore personalità apostolica non solo trascende felicemente quella coniugale, ma prende slancio proprio raccogliendo su un potenziale più alto quelle energie che diversamente si sarebbero sparse e disperse a livello umano comune.*

Si vuol reclamare la conoscenza diretta e intima dell'anima femminile come indispensabile presupposto dell'azione pastorale; bene, ma per questa conoscenza è più che sufficiente lo studio, l'osservazione e l'analisi psicologica. Inoltre l'esperienza apostolica vissuta con diligenza e illuminata attenzione conferisce quella saggezza generalizzata e approfondita al tempo stesso che nessuna esperienza intensa e particolaristica riesce a fornire.

La sublimazione dell'attrazione sessuale non richiede la sua sperimentazione; questa è anzi una catena pesante che di solito blocca o condiziona lo slancio della sequela Christi. Ricordare S. Paolo: se tu sei sposato... (Cfr. I Cor. 7, 27).



## Le esperienze sessuali sono una zavorra pesante alla spiritualità dell'Apostolo

Si può fondatamente ritenere che, come la disciplina dell'istinto sessuale è premessa indispensabile e regolatrice della seguente attività coniugale, così il predetto dominio su di esso è garanzia della completa castità celibataria che è richiesta dalla consacrazione sacerdotale.

Che anzi le esperienze sessuali e il soddisfacimento dell'impulso carnale costituiscono una schiavitù, una catea che difficilmente sarà in seguito spezzata, o che, domata, sarà a intervalli emergente con propulsioni così aspre da mettere a durissima prova il consacrato, quando anche non lo piegherà a umilianti cadute.

Quale può essere il profitto e quale lo scotto che si può pagare dalle relazioni promiscue, adottate come banco di prova sperimentale per il collaudo della sicurezza di scelta e quindi per la stabilità del celibato sacerdotale e consacrato?

A parte che la validità della prova richiederebbe una serietà e lealtà di innamoramento e conseguenti rapporti intimi, il profitto è deprezzabile perché si risolve in esperienze di per sé regressive e di impoverimento spirituale, e lo scotto è amaro, sia se si paga con casuali sconfitte, sia che, peggio e irrimediabilmente, costi un rovinoso crollo.

## 6) Amicizia al partner

«La caccia alle streghe» è stata bollata la condanna alle amicizie particolari, che i manuali di educazione spirituale di vecchio stampo puntualmente riportavano. Si è detto che è un mortificare i nobili slanci del cuore degli adolescenti, un inibire le sorgenti pure degli affetti, un creare ombre e precipizi dove invece tutto è piano e luminoso.

### Una insidia mascherata di attrattiva

Eppure resta il pericolo, e grave, che quanto può apparire costruttivo precipiti, e le iniziali aspirazioni ad elevate esperienze spirituali-ascetiche si risolvano in un surrogato di soddisfacenti sessuali e in pratiche di banali e basse impurità.

Non si sa se attribuire a superficiale ingenuità o a presuntuosa inesperienza il credere che fra adolescenti le effusioni confidenziali possano approdare ad alcunché di positivo; quando chi veramente ha potuto raccogliere le confidenze di ragazzi facili alle amicizie riservate ha constatato la ragionevolezza di tenersi lontano da un pericolo tanto più insidioso quanto più si presenta mascherato di attrattive.

## 7) L'autoeducazione in gruppo

La sperimentazione di nuove pillole miracolose ha scoperto questa ricetta facile e piacevole. Lavorare insieme autonomi per autoeducarsi.

I gruppi di adolescenti sono lasciati allo stato brado, affidati alla propria inventiva e alle loro scelte istintuali. Studiano soli e insieme, giocano non vigilati né assistiti, discutono e scelgono i tempi e i modi di pregare, decidono sulle attività e la distribuzione del tempo libero. E gli educatori stanno a guardare, quando pure non se ne disinteressano del tutto, perché l'esperimento sia più originale e autentico.

### Illusoria sperimentazione con frutti fasulli

Ma non utilizzare l'esperienza della guida di colui che ha percorso il difficile sentiero non è presunzione, o, per lo meno, spreco di tempo e di energie?

Se bisogna evitare la costrizione e il fissismo, perché adottare il lassismo e il permissivismo?

Non si capisce proprio come quei ragazzi possano scegliere i contenuti e le tecniche dello spirito sacerdotale e consacrato affidati al loro talento naturale, quando si sa che la chiamata viene dall'Alto e tutto, lo stile, l'anima, le regole del gioco soprannaturale sono frutto della Grazia che l'economia dello Spirito Santo ha affidato ai Pastori (6).

Questi ragazzi che si scelgono, guidati da simpatie umane e fragili, approderanno alla superficialità dei gruppetti, i quali con autosufficienza, pari all'impreparazione, si fanno e disfanno regole che di formativo non presentano neppure il costruito grammaticale.

## 8) Azione apostolica del sacerdote

Il sacerdote è fatto per l'azione pastorale; certo, ma non è tutto, né si può prendere l'effetto per la causa.

Il sacerdote prega, studia, si sacrifica egli stesso prima ancora di lavorare come apostolo; e se è vero che l'azione scaturisce dall'operante, prima ancora di esprimere l'azione pastorale dev'essere pastore.

Se il Signore Gesù istruì e formò a lungo quelli che scelse per l'apostolato, altrettanto ha fatto la Chiesa per formare i suoi apostoli.

Ecco la funzione del Seminario: vita nello studio, nel raccoglimento per plasmare l'uomo di Dio; il Seminarista avrà incontri e farà esperienze pastorali in rapporto della sua età, sviluppo mentale e culturale, perfezionamento o meglio avanzamento nella sua preparazione; ma sono soltanto approcci e assaggi. Non può buttarsi nella mischia chi non ha completato un severo addestramento, né impegnarsi in una gara senza un adeguato allenamento (7).

### Non tecniche scientifiche ma azione di Grazia

L'azione pastorale è necessitata e condizionata da tecniche specialistiche? Diremmo che non le rifiuta; ma la sua essenziale necessità e il suo totale condizionamento sono lo spirito di Gesù dal quale si sprigiona l'unica vera pastorale.

Quindi spostare l'attenzione preferenziale sulle tecniche è un errore non solo di impostazione, ma anche teologico; poiché la così detta dimensione orizzontale non può, né deve, avere la precedenza e tanto meno la preminenza sulla dimensione verticale. Non si può dare se non si ha.

E qui l'avere suppone il ricevere da Gesù, Pastore delle anime, che si attinge nella preghiera e nello studio del Vangelo. La lunga preparazione che la Chiesa vuole dai suoi Sacerdoti nel Seminario non è tempo sprecato, a meno che non lo si sciupi con attività estranee e ibridismi psico-pedagogici.

### Camuffamenti e storture

Un cenno ai sistemi profani dell'azione pastorale.

Si è voluto esaltare il criterio cripto-morfo del lavoro apostolico; il sacerdote non si presenta più come tale, non si qualifica per l'invio di Cristo, già prima ancora di parlare, no; egli deve apparire uno qualsiasi, come un laico, professionista, oppure operaio, magari un cantautore chitarrista ecc.

E si preferisce, anzi si esalta, questo sistema a discapito di quello tradizionale che presenta il sacerdote come inviato specifico e qualificato di Cristo. Si dice che così si lavora dal di dentro, con maggiore presa, e quasi a sorpresa; non si crea il rigetto viscerale di cui so-

fre il mondo nei confronti della Parola di Dio.

Forse si può dar credito a simili bizzarrie o estrosità, perché è chiaro che tutti i mezzi, non cattivi in sé, possono essere adoperati proficuamente per gettare il seme della Parola e il fermento della Grazia; ma non esageriamo, e soprattutto non invertiamo i termini.

Già l'Apostolo S. Paolo nell'areopago sperimentò l'inerzia dei mezzi sapienziali mondani e come deluso ritornò alla predicazione che si poggiava solo sulla forza della Croce. Resta sempre vero che un'eccezione ribadisce il sistema collaudato dagli Apostoli Santi e che in circostanze originali si può ricorrere a mezzi originali; ma da questo volerne dedurre un'inversione di sistema è sempre un'improntitudine e una vacuità.

### E' Cristo che dà valore e vigore ai mezzi formativi

Proprio così, una vacuità: poiché il valore della Parola e della Grazia non lo dà l'uomo con il suo sapere fare o il suo allinearsi ai gusti del mondo, ma è Cristo che valorizza lo strumento personale, il sacerdote apostolo, e i mezzi tecnici dell'apostolato.

Il voler invertire i valori equivale a sostituirsi all'azione dello Spirito Santo e quindi a nullificare il ministero sacerdotale. Non lo dimentichiamo! Non in persuasibilibus humanae sapientiae... (Cfr. I Cor. 2,4).

Del resto si sono visti i frutti di queste pagliacciate: non è rimasto se non un vago ricordo, amaro e comico, dei clowns, scomparsi dalla scena della cronaca, il più delle volte in maniera umiliante come la chiacchierata Suor Sorriso o il play boy Frate Eligio.

### Ostracismo alla divisa dell'Apostolo

Vogliamo aggiungere qualche osservazione al ministero esercitato in pantaloni.

I preti ignorando — non tutti, per la verità — quanto prescrive la CEI non solo hanno dimesso la talare nell'insegnamento della Religione nelle Scuole e spesso nel ministero sacerdotale dentro e fuori la Chiesa, ma hanno decretato la scomunica alla talare; si sono esorcizzati con solenni spergiuri: mai più, mai più! Non solo; ma hanno abolito la talare per i seminaristi perché, dicono, che non devono essere complessati, umiliati, mortificati in mezzo alla società e ai loro coetanei.

Questo atteggiamento, divenuto man mano ostilità, contro la talare ecclesiastica è, diciamo senza fingimenti e schermature ipocrite, un vero rinnegamento, un vergognarsi di Cristo, che, giustamente si vergogna di questi cotali preti, naturalmente, non può mandare loro figli spirituali, che a loro volta dovrebbero vergognarsi di lui. A che pro? «Il prete, che nell'abito, si assimila tanto al profano da non farsi più distinguere, commette un atto di ipocrisia» (Paolo VI, 2 marzo 1973, al Clero Romano).

### Valore ed efficacia di un segno

Ci sono varie ragioni che consigliano l'uso dell'abito ecclesiastico anche per i seminaristi; qui vogliamo solo porre l'accento sul contributo che esso dà all'acquisizione del coraggio cristiano e del carattere.

L'uso della talare in società è un denunciarsi per quello che si è; nel nostro ambiente, ormai dissacrato, non è piacevole manifestarsi per quello che si vuole affermare con la presenza del sacerdote; è la stessa presenza di Cristo, il Suo annuncio,

l'affermazione dei valori dello spirito, la condanna del mondo, della sua mentalità, del suo modo di vivere. E' il segno di contraddizione che viene innalzato sul cammino del piacere ad ogni costo e dell'interesse sovrano. Ed è chiaro che il mondo vuole disfarsene e, se non lo può, lo ignora, lo deride, lo disprezza.

## 9) Integrazione affettiva

Per un seminarista quale integrazione affettiva è necessaria e sufficiente?

Chiariamo subito che non si tratta — e senz'altro non è necessaria — di una sperimentazione oggettiva e completa della sessualità, tanto meno di quella genitale.

Se fosse richiesta anche questa, dovremmo dire che un'immensa schiera di uomini e donne, che si sono consacrati nella castità perfetta — incluso il S.N.G.C. — sarebbero dei disintegrati affettivi.

Non è necessaria e — diciamo pure senza preoccupazioni — non è neppure utile (8).

Cioè un'esperienza sessuale — che dev'essere piena se si vuole dare credito alla sua efficacia psicoformativa — non solo non è necessaria, ma neppure concorre a una più rapida, profonda e durevole unione con Dio; l'intima unione con Dio non ha bisogno della sperimentazione di un'intima unione sentimentale-sessuale con la creatura.

Il perché è semplice a capirlo se si ricordano le parole di Gesù: «Non tutti comprendono queste parole ma coloro ai quali viene dato». E' un dono di grazia, e quindi il discorso non va impostato sul piano sperimentale umano, non può essere articolato sugli strumenti degli psicologi o degli psicanalisti, ma sulla parola sapienziale di Dio.

### L'esperienza di un piacere umano non è necessaria né utile all'esperienza soprannaturale dell'intimità con Dio

Noi potremo addurre delle argomentazioni che ce ne facilitano la comprensione. Il perdono insegnato da Gesù, perché sia praticato e se ne provi il sovrannaturale godimento di saperlo concedere, non richiede certo l'aver assaporato il fuoco dell'odio e appagato la sete della vendetta.

La gioia di vivere povero alla sequela di Cristo non nasce né si realizza dall'aver lasciato una cospicua porzione di beni materiali e un confortevole ambiente di comodità.

Così la stabilità affettiva e la trascendente intimità dello spirito non postula la sperimentazione sessuale quasi che alla natura umana mancasse uno strumento di conoscenza o un coefficiente di elevazione spirituale.

Nell'unione coniugale non solo non è richiesta la esperienza preed extra matrimoniale, ma il voler indulgere, anche col pensiero soltanto, a sperimentare altri giardini incrina e affievolisce l'amore per il proprio talamo.

Che forse sarà necessaria la delizia estetica, intellettuale, artistica — o semplicemente utile come valido fattore — per sublimarsi nella contemplazione mistica e nel puro amor di Dio?

Il discorso non va dal meno al più, ma è un salto di qualità: si è sbalzati dall'amore celestiale senza subire le ceneri dell'amor profano.

### Oblatività autentica e superiore

Il livello oblato nell'attività sessuale è minimo nei confronti dell'attività apostolica. Quindi la tanto decantata oblività dell'amor profano è un'autentica schermatura dell'egoismo sessuale.

Non per nulla la classica scuola

della morale cristiana parlava del «remedium concupiscentiae».

Né vale invocare la «maturazione» sessuale per esigere una preordinata sperimentazione sessuale all'impegno di apostolato.

Perché la maturazione in questo settore della psiche umana non è mai una conquista definitiva e non dipende dalle sperimentazioni precedenti, ma dalla coerenza personale che trova la saldezza del suo vivere consacrato nell'amoroso slancio al dono di Cristo; senza disdegnare le tecniche dell'ascetica come ce le insegnano i Santi.

FIDELIS

(1) «Inoltre per illustrare quanto più è possibile i misteri della salvezza, gli alunni imparino ad approfondirli e a vederne il nesso per mezzo della speculazione, avendo San Tommaso per maestro» (OPTATAM TOTIUS, 16, capoverso 3).

(2) «In tutta la selezione degli alunni e nel sottoporli a debita prova, sempre si abbia fermezza di animo, anche nel caso doloroso di penuria del clero, non essendo possibile che Dio permetta che la Sua Chiesa manchi di ministri se i degni vengono promossi e i non idonei sono tempestivamente e paternamente indirizzati verso altri doveri ed aiutati a dedicarsi all'apostolato laicale, nella consapevolezza della loro vocazione cristiana» (OPT. TOT. 6, 2).

«Il Sacro Concilio in primo luogo raccomanda i mezzi tradizionali di questa comune cooperazione, quali la fervente preghiera, la penitenza, nonché una istruzione cristiana, sempre più profonda dei fedeli da impartirsi sia con la predicazione e la catechesi, sia anche con i vari mezzi di comunicazione sociale; Istruzione che deve mettere in luce la necessità, la natura e il valore della vocazione sacerdotale» (OPT. TOT. 2, 4).

(3) «I Padri di questo Sacro Concilio, proseguendo l'opera iniziata dal Concilio Tridentino, mentre con fiducia affidano ai Superiori e maestri dei Seminari il compito di formare i futuri sacerdoti di Cristo secondo lo spirito di rinnovamento promosso dal Concilio stesso, esortano vivamente coloro che si preparano al ministero sacerdotale, affinché abbiano piena consapevolezza che la speranza della Chiesa e la salvezza delle anime sono affidate in mano loro, ed accogliendo volenterosamente le disposizioni di questo Decreto possano così apportare frutti abbondantissimi e duraturi» (OPT. TOT. CONCLUSIONE).

(4) «Il Concilio Ecumenico... afferma solennemente l'importanza somma della formazione sacerdotale, ne delinei alcuni principi fondamentali, diretti a riaffermare le leggi già collaudate dalla esperienza dei secoli, e ad inserirvi elementi nuovi rispondenti al tenore dei Decreti e delle Costituzioni conciliari e alle mutate condizioni dei tempi» (OPT. TOT. PROEMIO).

(5) «...All'incremento delle vocazioni massimo contributo viene dato dalle famiglie cristiane, le quali, se animate da spirito di fede, di carità e di pietà, costituiscono come il primo seminario...» (OPT. TOT. 2, 1).

(6) «Nei Seminari minori eretti allo scopo di coltivare i germi della vocazione, gli alunni, per mezzo di una speciale formazione religiosa e soprattutto di un'appropriata direzione spirituale, si preparino a seguire Cristo Redentore con animo generoso e cuore puro» (OPT. TOT. 3, 1).

(7) «Gli alunni vengano educati con particolare sollecitudine alla obbedienza sacerdotale, ad un tenore di vita povera, allo spirito di abnegazione, in modo da abituarsi a vivere in conformità con Cristo crocifisso e a rinunciare prontamente anche alle cose per sé lecite, ma non convenienti» (OPT. TOT. 9, 1).

(8) «La disciplina nella vita del Seminario deve considerarsi non solo come un sostegno della vita comune e della carità, ma anche come un elemento integrativo di tutta la formazione, necessario per acquistare il dominio di sé, per assicurare il pieno sviluppo della personalità e per formare quelle altre disposizioni di animo che gioveranno moltissimo a rendere bene ordinata e fruttuosa l'attività della Chiesa» (OPT. TOT. 11, 2).

**Il Direttore di "si si no no" riceve per appuntamento: scrivere o telefonare: attendere conferma.**

Tip. Arti Grafiche Pedanesi  
Via A. Fontanesi 12, Roma  
Tel. 22.09.71